

SENATO DELLA REPUBBLICA

----- XIV LEGISLATURA -----

929^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 DICEMBRE 2005

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente MORO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

TRAVAGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,05*).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(3614-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008 (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

(3613-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) **(ore 9,05)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge 3614-B e 3613-B, già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo altresì che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Rammento anche che nella seduta pomeridiana di ieri si è svolta la discussione generale congiunta ed hanno avuto luogo la replica dei relatori di maggioranza e di minoranza.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, in realtà avrei svolto una replica molto più limitata, relativa alle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, se nel corso del dibattito di ieri non fosse stata tirata in ballo una sorta di valutazione comparativa, alla fine della legislatura, tra questa finanziaria, o per lo meno fra come si sono compendiate le finanziarie in questi cinque anni, e quanto avvenne nella legislatura precedente, quasi che - questo è sembrato il tono di alcuni interventi - si sia dilapidato in questo periodo di tempo un patrimonio di credibilità o di coerenza economica che invece sussisteva nel passato.

Mi consenta, signor Presidente, di fornire solo pochi dati, che rendono conto di come la realtà non sia esattamente come la si è voluta dipingere.

Partiamo nel 2001 con un rapporto *deficit*-PIL reale - cioè quello che è stato considerato a consuntivo anche dagli organismi europei - del 3,2 per cento e con un saldo primario - cioè un avanzo al netto degli interessi - del 3,8 per cento; ci ritroviamo nel 2006 con un rapporto *deficit*-PIL del 3,8 per cento ed un saldo primario dello 0,8 per cento: ciò vorrebbe dire, in sostanza, che i nostri conti si sono deteriorati di 2,4 punti sul PIL.

Appunto, signor Presidente, il PIL: dobbiamo considerare che il prodotto interno lordo ha avuto in questi anni un andamento inferiore per motivi non attinenti alle politiche governative ma a fattori di carattere esterno, in qualche modo derivanti dalle contingenze internazionali, da una parte, e dagli inevitabili effetti di politiche di oltre dieci anni di deflazione, dall'altra parte. Non dimentichiamoci, infatti, che dall'inizio degli anni Novanta il Paese ha adottato sempre politiche di deflazione sostanziale per cui è ovvio che prima o poi qualche effetto sull'andamento dell'economia dovesse necessariamente registrarsi.

Al netto delle «colpe» che vengono attribuite dall'opposizione all'attuale Governo, è possibile valutare una diminuzione del PIL, un differenziale rispetto al dato registrato negli anni precedenti, intorno ai cinque punti, quindi in realtà constatiamo che, rispetto alla passata legislatura, anziché avere un deterioramento di 2,4 punti abbiamo attuato un'azione di miglioramento delle finanze pubbliche di circa 2,6 punti, ma diciamo pure 2,5 punti, il che sostanzialmente vuol dire che la realtà è esattamente l'opposto di come la si vuole dipingere.

Siamo riusciti in un periodo di forte difficoltà economica, per una serie di argomenti che è inutile ricordare in quest'Aula perché sono ben noti al Parlamento e al Paese, a migliorare l'andamento dei conti di circa 2,5 punti nell'arco di tempo preso a riferimento. Ciò è stato fatto sostenendo principalmente la spesa sociale, perché se consideriamo quello che era il livello della spesa sociale e consideriamo altresì l'aggregato macro, fatto 100 il totale della spesa nel 2001, l'andamento della crescita del PIL nel 2006 è circa 117, mentre la spesa sociale nel suo complesso equivale a circa 128, il che vuol dire che rispetto all'andamento del PIL abbiamo più di dieci punti di differenza destinati alla spesa sociale.

Allora, questo Governo, ben lungi dal non aver avuto attenzione ai problemi delle fasce più deboli del Paese, ha loro dedicato una quantità di risorse crescente, pur in un periodo di difficoltà di crescita dell'economia.

Credo siano dati rilevanti, che non vanno dimenticati e che dimostrano come tutta l'azione del Governo sia stata mirata a sostenere l'economia del Paese, soprattutto le fasce più deboli.

Sarebbe opportuno domandarsi, se fossero state attuate delle politiche differenti, per esempio politiche che anziché avere di mira il contenimento della spesa e della pressione fiscale avessero avuto di mira - come è stato evocato ieri in quest'Aula - più la questione dei saldi, quindi basate principalmente sull'inseguimento della spesa con l'aumento della pressione fiscale, quale sarebbe la condizione del Paese. È stato detto anche ieri, relativamente alla spesa delle Regioni e degli enti locali, di ritornare al sistema dei saldi: tale sistema è neutro e funziona solo se il livello di spesa è

ragionevolmente basso e consente al sistema economico di disporre di risorse sufficienti per poter finanziare uno sviluppo.

Se la quantità della spesa pubblica si attesta a livelli pericolosamente alti, far riferimento ad un meccanismo di saldi è un atteggiamento assolutamente suicida, perché significa inseguire con la tassazione la spesa e pregiudicare qualsiasi possibilità di sviluppo del Paese. Lo si vede a livello di spesa statale, lo si vede a livello di spesa regionale e locale.

Ciò che è stato fatto in questi anni, e da ultimo con questa finanziaria, non è tanto di inseguire, come dicevo, la spesa con la tassazione, ma di porre un limite alla spesa e questi sono risultati visibili perché, come i colleghi sanno, la diminuzione della pressione fiscale e la diminuzione complessiva della spesa che si sono verificate sono segnali fondamentali per constatare ciò che è stato fatto in questi anni e per offrire al Paese qualche *chance* in più di sviluppo economico.

Non sono in grado di dire, attualmente, se il 2006 sarà un anno in cui la crescita economica sarà quella che è stata preventivata, perché tutti abbiamo avuto, negli ultimi anni, qualche delusione, anche rispetto agli obiettivi ed alle stime di crescita forniti dagli organismi internazionali (non dagli organismi interni), tuttavia se non si fosse adottato questo tipo di politica sarebbero mancate le premesse per poter attendere un minimo di crescita nell'anno prossimo.

Come dicevo, l'azione di questo Governo è stata mirata in due settori: l'aumento della spesa sociale, o socialmente sensibile (basti ricordare la questione delle pensioni, la diminuzione della tassazione, l'uscita dalla tassazione di famiglie e contribuenti più deboli, l'aumento notevole della spesa per il Servizio sanitario, che è aumentata di circa il 50 per cento in pochi anni: questo dimostra un'attenzione a questo tipo di spesa) e contemporaneamente il contenimento della spesa di funzionamento e il contenimento della richiesta fiscale, avendo qui come parametro la vera attuazione dell'articolo 53 della Costituzione, che prevede che le tasse possono essere richieste ai cittadini in ragione della loro capacità contributiva e non in ragione di ciò che serve all'amministrazione per funzionare.

Certo, questo ha comportato qualche sacrificio a molte amministrazioni, ma credo che i sacrifici, quando si tratta di far salve le ragioni del contribuente, siano giustamente da richiedersi, anzi da esigersi.

Per quanto riguarda, poi, il contenuto di questa finanziaria, in realtà le critiche sono state relativamente marginali; si è detto che non si dà corso alla spesa sociale laddove serve, si è detto che alcune norme non funzionano, che non ci sono liberalizzazioni sufficienti, ma in realtà queste critiche dovevano in qualche modo

essere fatte, perché non si poteva invece sottolineare, da parte principalmente dell'opposizione, tutti i valori positivi che questa finanziaria riveste.

E' stato detto in quest'Aula che le manovre complessive fatte da questo Governo riguardano oltre 100 miliardi di euro, mentre quelle fatte dai Governi precedenti riguarderebbero circa la metà di tale ammontare; ciò significa proprio che ci siamo mossi nell'ottica del rigore e della serietà in questa manovra; se queste manovre fossero state fatte prima, in un periodo di PIL crescente, oggi ci troveremmo in una situazione decisamente migliore.

Non voglio, tuttavia, fare polemiche sul passato o sul presente; mi limito a dire che la finanziaria di cui stiamo concludendo l'esame è una finanziaria che contiene molte novità, a cominciare dal fatto che in un periodo preelettorale si fa una finanziaria rigorosa, che mira ad aumentare lo spazio di libertà economica dei cittadini per poter dare maggiori *chance* di sviluppo. Essa poi contiene una serie di misure che credo siano state volutamente dimenticate in quest'Aula, quali ad esempio le misure mirate non tanto alla moralizzazione ma al contenimento dei costi della politica, perché è giusto che in un momento in cui si chiedono sacrifici a tutti, coloro che le chiedono siano i primi a sottoporvisi.

Credo che questa sia una grande innovazione, che mai venne fatta, anche in anni più difficili, e che vada ascritto a merito di questo Governo e di questo Parlamento averla assecondata. Si tratta anche di tutte le misure di sviluppo a partire dalla riduzione del cosiddetto cuneo contributivo, che serve a diminuire i costi delle nostre imprese e quindi a renderle più competitive sui mercati, alla istituzione del sistema dei distretti.

Certo, si tratta di novità che non possono partire immediatamente e che richiedono un certo rodaggio per essere pienamente efficaci, ma si tratta comunque di una grandissima novità perché si cerca di dare quel volano, quella massa critica che i nostri distretti non hanno, pur avendo nel loro complesso dimensioni economiche non molto dissimili da quelle di grandi conglomerati industriali che esistono negli altri Paesi. Si cerca in qualche modo di ridurre il *gap* del nanismo di molte nostre piccole imprese per poterle aggregare e farle funzionare con le economie di scala che avrebbero se si trattasse di grandi imprese.

Si dice poi, per esempio, che per il Mezzogiorno si sarebbe fatto poco o niente.

Consideriamo solo un fattore, quello della ripartizione della spesa secondo le diverse Regioni del nostro Paese. Intanto, nella legge finanziaria vi è un principio fondamentale, quello del rinvio dell'attuazione del famigerato decreto n. 56 del 2000 che, questo sì, avrebbe creato grandi problemi al Mezzogiorno se fosse stato attuato perché avrebbe ampliato sempre di più il solco esistente tra le Regioni cosiddette ricche e quelle cosiddette povere del Paese.

Il fatto di aver avuto il coraggio di fermare l'applicazione di questo decreto, figlio del Governo D'Alema, come tutti ricordano, il quale contiene di per sé meccanismi molto pericolosi e di averne rinviata l'attuazione fino all'entrata in vigore della riforma delle norme di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, credo sia un segno se non altro di saggezza con riferimento all'utilizzo delle risorse pubbliche.

Approfitto per contestare una piccola critica che è stata mossa, secondo la quale il Governo nominalmente federalista non lo sarebbe nei fatti. Se è ovvio che il federalismo deve essere attuato con la necessaria intelligenza, non si può pensare che un'attuazione del federalismo in modo acritico possa portare a creare problemi al bilancio dello Stato. Quindi, le due esigenze, quella di instaurare un sistema federale e quella di salvaguardare i conti pubblici, che in fondo riguardano l'intera collettività nazionale, devono essere conciliate.

Quindi, una solida azione di valutazione delle istanze centrifughe che si vanno mano a mano rafforzando in questo periodo è assolutamente indispensabile per consentire un'attuazione ragionevole di qualunque istanza di decentramento e di federalismo. Ciò è stato fatto in questi anni e ritengo sia un'azione importante; altrimenti, non solo vi sarebbe stato un pregiudizio per i conti pubblici, ma la reazione contro il federalismo mal attuato avrebbe portato alla disgregazione di questa impostazione ed alla sua sostanziale reiezione.

Un'ultima questione che rimarrà nell'agenda politica dei prossimi anni è relativa alla questione fiscale: se non fosse stato con chiarezza evidenziato che il problema fiscale era uno tra i principali, riguardanti non solo la finanza pubblica ma la vita dei nostri cittadini, ci troveremmo ancora davanti ad un meccanismo di contenimento della spesa pubblica, basato principalmente sulla leva fiscale e non su quella del contenimento della spesa stessa. Rispetto a tale problema credo comunque che nella prossima legislatura ci si dovrà confrontare e dovrà essere chiaro un aspetto, forse non emerso in modo evidente nel dibattito dell'attuale finanziaria. Infatti, per un verso si è dibattuto sulla critica secondo la quale la manovra è insufficiente per cui i conti pubblici sono a rischio, per altro verso poco è stato disposto di spesa per questo o quel settore, questa o quell'esigenza. Quindi, si è creata una certa confusione tra critiche di una parte e dell'altra; in qualche modo si è disvoluto ciò che si vuole, come direbbe il poeta.

Credo invece che avere posto in questa legislatura dei punti fermi aiuterà anche a chiarire nei prossimi mesi quali sono le reciproche posizioni delle forze che si confronteranno alle elezioni, in modo da far capire con chiarezza ai cittadini italiani quale sia l'impostazione generale, se si voglia cioè incrementare la spesa pubblica o contenerla contenendo la pressione fiscale e, nel primo caso, se l'incremento della

spesa pubblica debba naturalmente portare ad un incremento della pressione fiscale ed in quali modi.

Attraverso gli emendamenti che sono stati presentati, non tanto in questa fase per la quale gli emendamenti sono di portata piuttosto modesta essendo relativi a parti già modificate dalla Camera, ma nella prima lettura, si è visto con chiarezza quale potrebbe essere la politica fiscale alternativa che dimostra per certi aspetti un ritorno al passato che, come dire, potrebbe pregiudicare le possibilità di sviluppo per il futuro.

Un'ultima battuta, signor Presidente, riguarda le critiche alla struttura della legge finanziaria. Si potrebbe quasi dire che avevamo i pantaloni corti quando abbiamo iniziato a sentir parlare di critiche alla struttura della legge n. 468 del 1978 e della necessità di rivederla in qualche modo. Sono state fatte due corpose modifiche della legge di contabilità, che lasciano tuttavia insoddisfatti. Allora - non intendo tanto lasciare ai posteri un'ipotesi di modifica, quanto piuttosto fissare semplicemente il punto della situazione alla data di oggi - è chiaro che la principale necessità di modifica della struttura dei conti pubblici non riguarda principalmente la questione dell'emendabilità - questione sicuramente rilevante, ma, direi, secondaria - bensì piuttosto la struttura stessa dei conti.

Ci confrontiamo con una legge di bilancio che sostanzialmente riguarda il comparto Ministeri, anche se le coperture debbono essere fatte con riferimento al fabbisogno, all'indebitamento netto, quindi con riferimento al settore della pubblica amministrazione. Questi conti non sono comparabili con quelli che servono come base di discussione e di confronto con l'Unione Europea: è un bilancio arretrato e che ha poco senso rispetto ai nostri impegni internazionali.

Dobbiamo arrivare a una riforma della legge di bilancio, non tanto riferita all'emendabilità, quanto alla struttura stessa del bilancio e alla sua latitudine. In sostanza, bisognerà arrivare prima o poi - è un tema su cui insisto da anni, ma credo che ormai sia arrivato il momento di affrontarlo - a una sorta di consolidato, non diversamente da quello che si fa nelle grandi imprese private, del settore statale che sia costruito su grandezze comparabili con quelle che ci vengono richieste in sede europea. Solo così potremo avere il dominio della finanza pubblica, sia con riferimento al comparto Ministeri, sia con riferimento alle realtà territoriali (Regioni, Province e Comuni), sia con riferimento agli altri grandi enti pubblici, a cominciare *in primis* dagli enti previdenziali.

Detto questo, l'area di emendabilità o meno è anche molto legata alla struttura del Parlamento. La crisi che si è sofferta in questi anni dipende principalmente, a mio avviso, dal fatto che nel 1993 è stata adottata una legge elettorale maggioritaria, in base alla quale il Parlamento è stato eletto in modo sostanzialmente diverso rispetto

al passato; tuttavia, i regolamenti parlamentari, la legge di bilancio, la legge di contabilità non sono cambiati assolutamente rispetto a un'impostazione che vedeva un Parlamento sostanzialmente costituito sul meccanismo proporzionale.

Sono convinto che col ritorno al sistema proporzionale, però a maggioranza garantita, come quello previsto dalla nuova legge elettorale, questi difetti (che si sono manifestati principalmente tramite un'esplosione di emendamenti di carattere microsettoriale, una specie di fuga di molti dalla responsabilità generale per rifugiarsi, oserei dire, in una responsabilità di collegio, nel fatto di pensare di rappresentare gli interessi generali attraverso gli interessi del collegio, che ha portato a una sorta di disgregazione della visione complessiva del bilancio) possano essere agevolmente superati con la nuova legge elettorale.

Detto questo, signor Presidente, credo che, essendo questa l'ultima occasione in questa legislatura di dibattere sulla legge finanziaria, in qualche modo il Governo non possa che ringraziare il Parlamento e segnatamente il Senato della Repubblica, dove si svolge l'ultimo passaggio dell'ultima legge finanziaria della legislatura che si va a chiudere, per aver sostanzialmente condiviso in questi anni manovre difficili, non sempre agevoli, anche dal punto di vista parlamentare, per avere dato sempre la sua fiducia, il suo appoggio al Governo, che ha sempre cercato di operare nelle innegabili difficoltà di questo turbolento periodo (alcuni dicono che economicamente sono stati gli anni più difficili dal dopoguerra), per il bene del Paese, per cercare di dare una maggiore *chance* economica a questo nostro Paese.

E sono convinto che, una volta superate le polemiche politiche, ciò che è stato fatto potrà essere ascritto a merito di tutti noi. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Con la replica da parte del rappresentante del Governo si è conclusa la discussione congiunta dei provvedimenti all'ordine del giorno.

Passiamo ora al seguito della discussione del disegno di legge n. 3614-B.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3614-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008 *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,26)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3614-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati. Prima di passare all'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio, preciso che con l'approvazione dei singoli articoli si intendono approvati anche le tabelle, i

quadri generali, gli allegati e gli elenchi richiamati dagli articoli stessi e riportati nello stampato 3614-B (con la Terza Nota di variazioni).

Passiamo quindi all'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Metto ai voti l'articolo 1, con l'annessa tabella.

È approvato .

Metto ai voti l'articolo 2, con l'annessa tabella.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, con l'annessa tabella.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, con l'annessa tabella.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5, con l'annessa tabella.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6, con l'annessa tabella.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7, con l'annessa tabella.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8, con l'annessa tabella.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 9, con l'annessa tabella.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 10, con l'annessa tabella.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 11, con l'annessa tabella.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 12, con l'annessa tabella.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 13, con l'annessa tabella.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 14, con l'annessa tabella.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 15, con l'annessa tabella.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 16.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 17, con le allegate tabelle.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 18, con le annesse tabelle e allegati.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 19, con le allegate tabelle.

È approvato.

L'esame degli articoli del disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato è pertanto concluso.

Onorevoli colleghi, secondo le scadenze stabilite dal Regolamento, la votazione finale del disegno di legge di bilancio sarà effettuata solo dopo la votazione del disegno di legge finanziaria nel suo complesso.

Passiamo, pertanto, al seguito della discussione del disegno di legge finanziaria.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3613-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) (Approvato dalla Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) **(ore 9,29)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3613-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il Governo chiede dieci minuti di sospensione per la valutazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la Presidenza accoglie la richiesta.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 9,45.

(La seduta, sospesa alle ore 9,29, è ripresa alle ore 9,45).

La seduta è ripresa.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno G5 e G13, già illustrati nel corso della discussione generale congiunta, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, sugli ordini del giorno G5 e G13 mi rimetto al Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il Governo è disponibile ad accogliere gli ordini del giorno G5 e G13 come raccomandazione, tenendo presente - circa il G13 - che è stata tolta, dall'ultimo testo della Camera, la possibilità di proroga dell'accertamento dell'ICI, perché messa in relazione con il concordato delle imposte locali. Una volta caduto questo, ragionevolmente è caduta anche la proroga dell'ICI, dato che, ovviamente, si sarebbe trattato di una deroga al regime generale di prescrizione relativo a tutto il sistema delle imposte.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono, gli ordini del giorno G5 e G13 non verranno posti ai voti.

Procediamo, dunque, all'esame del testo licenziato dalla Camera dei deputati, composto del solo articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, l'emendamento 1.11 è, a nostro avviso, particolarmente importante poiché è di tutta l'Unione, cioè di tutti i Gruppi di opposizione. Si tratta della proposta di un Patto di stabilità interno organizzato non secondo la logica degli obiettivi di tetto di spesa, ma secondo quella degli obiettivi di saldo.

Il Patto di stabilità interno che lega la finanza centrale a quella regionale e locale, tra il 1997 e il 2001, è sempre stato organizzato secondo la logica degli obiettivi di saldo. In buona sostanza, si tratta di questo: lo Stato centrale prescrive al Comune di realizzare, nell'anno successivo, un determinato obiettivo nel rapporto tra entrate e uscite, e si fissa un obiettivo di saldo. Da questo punto di vista, il Patto di stabilità interno risulta coerente con quello di stabilità esterno, cioè quello europeo.

Nel 2002, il Governo di centro-destra ha cambiato la connotazione e la natura del Patto di stabilità interno, e lo ha organizzato non secondo l'obiettivo del saldo, ma secondo obiettivi di tetto di spesa. Il risultato, a distanza di anni, è, a mio avviso, molto chiaro: si tratta di una lesione gravissima dell'autonomia delle amministrazioni comunali e provinciali, perché è del tutto evidente che se l'obiettivo è fissato in termini di tetto di spesa, in realtà chi governa veramente la finanza del Comune è colui che fissa il tetto di spesa, con la conseguente impossibilità, poi, contemporaneamente, da parte del Comune di agire sul versante delle entrate. Attraverso l'emendamento in oggetto, proponiamo di tornare a obiettivi di saldo, in un contesto nel quale appare evidente che le amministrazioni locali che siano state governate bene nel corso degli anni scorsi sono penalizzate da un Patto di stabilità interno organizzato secondo la logica dell'obiettivo di tetto di spesa, perché il Comune che avrà speso malamente negli anni scorsi avrà ancora margini molto rilevanti per ridurre la spesa e, quindi, avrà agio nel realizzare l'obiettivo del tetto di spesa. Il Comune, invece, che avrà già ristrutturato e riorganizzato negli anni scorsi, si troverà in gravissima difficoltà, essendo stato ben governato anche negli anni scorsi, a realizzare l'obiettivo oggi fissato dal disegno di legge finanziaria in esame. Il risultato è che si premiano i Comuni poco virtuosi finanziariamente e si penalizzano quelli virtuosi. Un risultato paradossale che andrebbe cancellato e che l'emendamento propone di cancellare. (*Applausi dei senatori Caddeo e Chincarini*).

CADDEO (DS-U). Signor Presidente, con l'emendamento 1.16 proponiamo di sopprimere il comma 218 introdotto dalla Camera dei deputati con il quale il Governo vorrebbe regolare il rapporto di lavoro del personale degli ex enti locali trasferito nei ruoli del personale amministrativo, tecnico e ausiliario statale. Una volta assunto nei ruoli dello Stato, lo si vorrebbe inquadrare con un livello stipendiale inferiore a quello goduto nei Comuni di origine.

Non si capisce la ragione di un simile trattamento discriminatorio, quasi razzista, che interessa alcune decine di migliaia di lavoratori. Chiediamo, pertanto, di decidere con equità e di sopprimere tale comma introdotto dalla Camera del deputati.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 1.20. Si tratta della previsione dell'istituzione di un Fondo di 1.000 milioni di euro per agevolare le giovani coppie nell'acquisto dell'abitazione.

È una scelta strategica. Le svariate politiche per la famiglia annunciate dal Governo si sono ridotte all'assegno di 1.000 euro per i nuovi nati nel 2005 e di 1.000 euro per i secondi nati nel 2006. Nessun orizzonte di politiche familiari pluriennali.

Poiché le disponibilità di questo Governo erano limitate, riteniamo che sarebbe stato invece opportuno un intervento strategico concentrato su uno dei grandi problemi che ostacolano la formazione delle nuove famiglie: l'impossibilità di accedere all'abitazione, in proprietà, perché si è realizzata una forte bolla speculativa, e in affitto perché i prezzi, specialmente nelle grandi aree urbane, sono talmente alti che spesso il reddito delle giovani coppie non è sufficiente per consentire un simile passo. Si tratterebbe di un intervento concreto, capace di dare una scossa alla possibilità di accesso all'abitazione. Essendo però un intervento concreto ed utile, il Governo non lo persegue.

È scomparsa dall'orizzonte la promessa di un intervento importante quale era la famosa donazione delle case popolari agli sfrattati. Si è ridotto alla previsione di un piano che verrà realizzato nei prossimi anni dopo essere stato concordato con le Regioni.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 1.38 che concerne la questione ben nota che nasce dal contenzioso aperto dall'Unione Europea sulla norma in materia di energia proposta dal Governo nella scorsa legislatura.

Il Governo, probabilmente in maniera corretta ed utile, proroga delle concessioni in corso, senza tenere conto però delle prerogative proprie delle Regioni a Statuto speciale. Conosco in particolar modo la situazione della Provincia autonoma di Trento, la quale, in virtù della norma di attuazione del proprio Statuto, concordato dalla Commissione dei 12 e successivamente promulgato dal Presidente della Repubblica, ha competenza in materia di concessioni di grandi derivazioni. La Provincia ha già prodotto una legge che disciplina tutta la materia, in accordo con i principi dell'Unione Europea; lo Stato interviene sostanzialmente contro tale legge provinciale, scavalcandola e violando anche le norme di attuazione dello Statuto. Non credo si tratti di una questione di importi, che sono abbastanza modesti. È invece una questione che attiene alla tutela delle prerogative autonomistiche. Io

credo che questo profilo sia molto importante. Capisco che il Governo in Commissione ha già dato parere contrario, ma la questione andrebbe ricontrollata, altrimenti ci sarà senz'altro un contenzioso presso la Corte costituzionale. Non credo che il Governo farebbe un buon servizio alla collettività se preferisse, nel Trentino e nelle altre Regioni a Statuto speciale, gli interessi delle due concessionarie maggiori, Edison ed ENEL, rispetto all'autonomia delle popolazioni locali, che erano garantite in precedenza.

MORANDO *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Morando, dal momento che lei è già intervenuto sull'emendamento 1.19, vuole intervenire in sede di dichiarazione di voto?

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, posso farlo, certo, però ci sono cinque o sei emendamenti presentati da tutta l'Unione e io sono relatore di minoranza. Secondo me, se si potesse...

PRESIDENTE. Essendo già intervenuto, credevo che li avesse illustrati tutti, senatore Morando.

MORANDO *(DS-U)*. No, ne ho illustrato uno, come lei ha potuto ascoltare.

PRESIDENTE. Bene, quindi c'è un supplemento. Prego, senatore Morando.

MORANDO *(DS-U)*. Molto rapidamente vorrei illustrare l'emendamento 1.19 e pregherei qualche collega dell'Unione di illustrare l'emendamento 1.31 - si tratta del tema del condono - in maniera da conferire un po' di ordine alla discussione. Inoltre mi pare che ci siamo comportati in questa discussione in modo tale da poter avere almeno qualche minuto per illustrare le poche proposte alternative che abbiamo presentato.

L'emendamento 1.19 affronta un tema che è stato molto dibattuto anche all'interno della maggioranza: il tema relativo alla scelta di rinviare al 2008 le misure necessarie per consentire che gli accantonamenti per il trattamento di fine rapporto possano essere rivolti al finanziamento dei fondi pensione integrativi e non, come oggi attualmente accade, al finanziamento, appunto, del trattamento di fine rapporto, quella che nel linguaggio comune viene chiamata liquidazione.

Si tratta di una questione che ha grandissimo rilievo sociale e grandissimo rilievo economico. Dal 1995, signor Presidente, si è aperto un problema assai serio: il

sistema previdenziale, in quell'anno modificato, cambia il metodo di calcolo della pensione passando dal metodo di calcolo retributivo al metodo di calcolo contributivo. Questo, nel lungo periodo, determinerà un tasso... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, c'è troppo brusio in Aula. Non si riesce a sentire la voce del senatore Morando.

MORANDO (*DS-U*). Questo determinerà, dicevo, una diminuzione della percentuale della capacità della pensione di sostituire l'ultimo salario dall'attuale livello - intorno al 70-75 per cento - al 40 per cento circa.

Questo significa che noi ci stiamo preparando ad avere un'intera generazione di lavoratori che, dopo una vita di lavoro, saranno pensionati poveri, a meno che non nascano i fondi pensione integrativi.

Colpevolmente, i Governi di centro-sinistra fecero passare cinque anni - dal 1996 al 2001 - senza introdurre le riforme necessarie per consentire l'effettiva partenza dei fondi pensione integrativi. La legislatura del centro-destra si sta concludendo con una decisione altrettanto grave e, a mio giudizio, addirittura socialmente drammatica: anche nel corso di questi cinque anni i fondi pensione integrativi non sono partiti e partiranno, secondo la scelta che si fa in questa manovra finanziaria, soltanto nel 2008. Assurdamente la maggioranza si è messa a discutere, invece che della gravità di questa scelta, della destinazione alternativa dei fondi che servivano per finanziare questa misura ad altre misure. Si tratta di una scelta totalmente irresponsabile che, con questo emendamento, ci proponiamo di modificare facendo sì che il trasferimento degli accantonamenti del TFR verso i fondi pensione possa avvenire immediatamente. Questo è il senso dell'emendamento 1. 19.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento con il quale ci proponiamo di abrogare la norma che introduce il condono fiscale per gli anni 2003 e 2004.

Abbiamo una determinazione che ci porta ad introdurre per il futuro la programmazione fiscale per i lavoratori autonomi e per le piccole imprese, che serve però anche ad introdurre per il triennio citato l'ennesimo condono fiscale. È ormai dal 2001 che abbiamo introdotto un regime condonistico perenne, che ha portato a gravissimi danni sul bilancio dello Stato e persino sullo spirito pubblico nazionale. Abbiamo registrato un dilatarsi dei buchi della finanza pubblica causati dai condoni, abbiamo incentivato l'infedeltà fiscale fra troppi contribuenti, si è avuta persino la conseguenza che la pubblica amministrazione preposta alla gestione fiscale si è demotivata e mortificata e ci vorrà molto tempo per recuperare pienamente queste

capacità amministrative: insomma, abbiamo fatto danni sotto molti punti di vista con il risultato che abbiamo una gestione della finanza pubblica anche per questi motivi fuori controllo.

Chiediamo *in extremis* che venga cancellata questa norma e che gli introiti previsti siano sostituiti dall'introduzione di una tassa sulle rendite finanziarie, misura su cui tutti conveniamo e che si è rivelata giusta e necessaria in considerazione delle vicende degli ultimi mesi.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, le chiedo un po' di comprensione, perché abbiamo ancora pochi minuti a disposizione e vorrei illustrare molto sinteticamente l'emendamento 1.31, sperando che ci venga concesso poi del tempo in sede di dichiarazione di voto.

L'emendamento interviene su una questione importante che riguarda la vendita delle spiagge, anche se ovviamente viene presentata sotto altro nome.

La norma prevede che gli enti locali ed i privati possano presentare proposte per l'utilizzo a fini turistici di aree demaniali marittime. A tal fine, devono essere previsti studi di fattibilità ambientale, anche se ho già fatto notare, signor Presidente, che la legislazione ambientale italiana non contempla lo studio di fattibilità ambientale: esiste la valutazione di impatto ambientale, esiste la valutazione di impatto ambientale strategica, ma non lo studio di fattibilità ambientale per cui non si capisce cosa si voglia dire. Deve essere altresì presentato un piano finanziario degli investimenti, per l'adeguamento dei servizi dell'area e delle infrastrutture necessarie.

Ovviamente non si tratta di piccoli interventi, ma di interventi di grande impatto perché devono occupare almeno 250 addetti. L'obiettivo della previsione legislativa è di sviluppare il cosiddetto turismo di qualità. Le domande devono essere presentate alle Regioni, che devono valutare e rispondere entro sessanta giorni; poi i Comuni ed i Ministri interessati hanno trenta giorni per esprimersi, altrimenti scatta il micidiale meccanismo del silenzio-assenso. In pratica, si privatizzano parti del demanio marittimo, dandole in concessione ai privati attraverso il meccanismo del silenzio-assenso. Si tratta di un tentativo di coinvolgere gli enti locali e le Regioni, perché sono in stretta finanziaria e possono in tal modo avere il 20 per cento dei canoni. Un impoverimento del nostro patrimonio demaniale; un'idea di turismo di grande impatto che deturpa i luoghi, le nostre bellezze naturali e alla fine riduce la stessa capacità di sviluppo del turismo.

Per tali motivi, signor Presidente, proponiamo la soppressione della norma in questione.

PIZZINATO (*DS-U*). Il comma 410 inizia con le parole: "In attesa della riforma degli ammortizzatori sociali e nel limite complessivo di spesa (...)": si sottolinea cioè come, in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali, come si era impegnato a fare il Governo sin dall'inizio della legislatura, si preveda uno stanziamento al fine di far fronte ai problemi relativi alle crisi aziendali, della cassa integrazione e della mobilità. Alla Camera dei deputati sono stati tagliati gli stanziamenti precedentemente votati e contemporaneamente è stato confermato un taglio del 40 per cento degli addetti alle pubbliche amministrazioni con rapporto di lavoro non continuativo.

Se non si accoglierà l'emendamento 1.13 che proponiamo, se non si sostituiscono cioè gli stanziamenti in modo tale da adeguarli alle esigenze, nel prossimo anno e negli anni 2007-2008, a fronte di difficoltà economiche, non avremo i finanziamenti per la cassa integrazione, né per la mobilità, né per la cassa integrazione straordinaria e non vi sarà nessun sostegno per gli 80.000-100.000 giovani precari che lavorano da anni nelle pubbliche amministrazioni e che, se non si modificherà la norma che prima richiama, saranno privi di occupazione e privi di ogni sostentamento sociale in una fase di disoccupazione.

Per questi motivi, con l'emendamento 1.13 proponiamo, come parlamentari dell'Unione, che il relativo stanziamento sia riportato da 480 a 550 milioni di euro per quest'anno; se ciò non avverrà, decine e decine di migliaia di operai, di impiegati, di giovani precari si troveranno senza gli adeguati sostentamenti dal punto di vista sociale. (*Applausi del senatore Morando*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti s'intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, il mio parere è contrario su tutti gli emendamenti. Su alcuni di essi, tuttavia, un breve commento va fatto. Mi soffermerò dunque sulle questioni più importanti poste dai colleghi che propongono gli emendamenti.

Mi riferisco, innanzitutto, al Patto di stabilità interno. È vero che viene presentata una proposta che prevede una modifica sostanziale del Patto, riferendosi la stessa non più ai tetti di spesa, ma al saldo. Si tratta dunque di due proposte diverse, ma non v'è dubbio che la proposta per saldi, che ovviamente ha maggior rispetto per l'agire interno degli enti locali, ha minore coerenza, prevedendo esclusioni più ampie dal Patto, tant'è che gli emendamenti presentano rilevante copertura; non è stato quindi possibile, per il Governo, orientarsi verso simili forme, avendo necessità di un

controllo più puntuale dell'insieme degli aggregati di finanza pubblica in questo particolare momento.

Ricordo a tutti l'importanza e la rigosità della manovra. In questo contesto è necessario che il Governo abbia il controllo dell'insieme della pubblica amministrazione, come d'altra parte gli impongono la Costituzione e il Trattato di Maastricht.

Non vi è dubbio, tuttavia, che già nel percorso alla Camera, come ho avuto modo di ricordare, il Governo è venuto incontro in maniera significativa alle istanze degli enti locali e degli altri enti della pubblica amministrazione, proprio per rispettare e garantire il più possibile la loro autonomia, con un'attenzione particolare.

Il Governo ha cioè puntato ad un quadro coerente, per cui sono previsti aumenti per la spesa di investimento degli enti locali e contenimenti per la spesa corrente, avendo così un orientamento definito e molto coerente con l'insieme della politica finanziaria.

Il miglioramento è anche di merito, perché è stato il più possibile concertato con le istanze associative delle autonomie locali e delle Regioni, prevedendo, in un momento in cui la finanza pubblica lo potrà consentire, un miglioramento delle forme del Patto di stabilità interno. Oggi, però, costituisce il modo più efficiente ed efficace per il controllo della finanza pubblica. Stessa questione riguarda il TFR. È vero che la mancanza dei fondi è un *vulnus* all'impianto generale della riforma delle pensioni, ma questo Governo ha fatto la riforma delle pensioni ed ha risolto il problema del TFR.

La scelta della finanziaria è fatta per allineare l'entrata in vigore, dal 2008, della riforma delle pensioni con l'entrata in vigore del TFR. È vero, dunque, che si scontano ritardi, ma il Governo e la maggioranza li colmano e cercano di dare un quadro coerente, allineando - ripeto - la riforma delle pensioni con quella del TFR. Questi mi paiono i rilievi più importanti. Pertanto, anche sugli emendamenti riferiti a tale tematica, come del resto su tutti gli altri, esprimo parere contrario.

Un'altra questione che intendo puntualizzare riguarda alcune significative appostazioni - penso, ad esempio, all'emendamento 1.22 - nel Fondo di innovazione e ricerca. È auspicabile una simile importante appostazione (si parla di tre miliardi di euro), ma il contesto della finanza pubblica in questo momento non lo consente. Pur tuttavia, sono stati fatti sforzi dal Governo in tal senso. La valutazione generale sugli emendamenti è quella già precedentemente chiarita. Non si può parlare di manovra elettoralistica e continuare ad appostare risorse. La manovra non è elettoralistica; le risorse sono quelle date in questo contesto, in rapporto ad un obiettivo da tutti

condiviso: rispettare i parametri di Maastricht e tenere sotto controllo gli aggregati di finanza pubblica.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, l'ampia disamina degli emendamenti testé fornita dal relatore mi esime dal soffermarmi su di essi. Mi limito, pertanto, ad esprimere parere contrario a nome del Governo, invitando a tener conto della necessità che la legge finanziaria sia approvata nel testo licenziato della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Stiamo per approvare un atto importante. Credo, pertanto, opportuno verificare che i colleghi della maggioranza siano in numero sufficiente da consentire il prosieguo dei lavori. Chiediamo pertanto la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Turroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

Verifica del numero legale

VALLONE (*Mar-DL-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3613-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dalla senatrice Donati e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dalla senatrice Donati e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dalla senatrice Donati e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal senatore Boco e da altri senatori, identico all'emendamento 1.8, presentato dal senatore Turroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dalla senatrice Donati e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dalla senatrice Donati e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.11.

MORANDO (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per esprimere voto favorevole su questo emendamento, ritornando solo per qualche secondo sul suo punto essenziale.

Il relatore ha messo in evidenza che, rispetto al Patto di stabilità interno, questo emendamento prevede alcune ulteriori esclusioni di materie, cioè di voci di bilancio degli enti locali, dal Patto di stabilità interno. Tuttavia, il nucleo essenziale dell'emendamento non è costituito da queste ulteriori esclusioni, ma da una proposta di mutamento della natura del Patto di stabilità interno.

Secondo me, non è vero quanto detto dal relatore, cioè che il Governo in questa legislatura abbia scelto di organizzare il Patto di stabilità interno sull'obiettivo espresso in termini di tetto di spesa anziché di saldo, in nome del fatto che il tetto di spesa sarebbe più efficace nel produrre virtù nella gestione della finanza locale.

Legittimamente il centro-destra ha scelto fin dall'inizio di organizzare il Patto di stabilità interno sull'obiettivo di tetto di spesa, perché ha voluto impedire - lo dico in particolare ai colleghi della Lega - che le amministrazioni locali potessero agire anche sul versante delle proprie entrate, aumentandole. Il centro-destra ha agito ritenendo legittimamente sul piano politico che questa scelta fosse in contrasto con quella di ordine generale nel campo della politica economica, rivolta a fare della riduzione delle tasse l'asse fondamentale della politica economica del centro-destra stesso. Si tratta di una scelta legittima che, però, sta determinando conseguenze aberranti nel campo della finanza locale.

Le amministrazioni locali si vedono private della loro effettiva autonomia, perché sul versante delle entrate non hanno nessuna possibilità di iniziativa. È solo paradossale che questa stessa maggioranza approvi una riforma della Costituzione che secondo alcuni - non secondo me - sarebbe orientata a una sorta di estremismo federalista. Altro che estremismo federalista, questo Patto di stabilità interno, organizzato secondo l'obiettivo di tetto di spesa, è un mostro di centralismo, non di estremismo federalista, questo è molto chiaro.

Più gravi e assai chiare, a mio avviso, sono le conseguenze operative del Patto di stabilità interno sui bilanci dei Comuni: le amministrazioni virtuose sono penalizzate e stanno facendo scelte di esternalizzazione dei loro servizi con la costituzione di società la cui finanza è esterna al bilancio del Comune. Queste società producono soltanto, nel lungo periodo, un aumento della spesa.

Le amministrazioni gestite male, quelle meno virtuose, sono - invece - premiate, perché possono agevolmente rispettare il Patto di stabilità interno.

All'inizio della legislatura avete espresso un legittimo orientamento su questo punto, ma dovrete prendere atto che quell'orientamento - legittimo in sé perché rispondente a una logica che non condivido, ma che aveva un senso - sta provocando effetti paradossali.

Ecco perché consideriamo l'emendamento 1.11 un architrave di un'impostazione alternativa in termini di gestione della finanza pubblica del nostro Paese e insistiamo per la sua approvazione.

GUBERT (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, intervengo a titolo personale e dichiaro di votare a favore di questo emendamento.

Sono sempre stato autonomista e credo che il centro-destra si sia presentato alle elezioni con un programma autonomista. Invece, la sua pratica di Governo è stata esattamente opposta e tesa a vincolare completamente le autonomie nei propri bilanci.

Il Patto di stabilità previsto dai nostri impegni in sede europea contempla un vincolo sui *deficit* della spesa, ma non sull'entità della spesa. Orbene, se lo Stato può consentirsi di stabilire quali sono i livelli di spesa e di attenersi al vincolo del *deficit*, non vedo perché, nel loro ambito, le autonomie locali e regionali non possano fare altrettanto. (*Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Cambursano*).

VALLONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, chiedo il sostegno alla richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico su quest'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Vallone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.11, presentato dal senatore Angius e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3613-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dal senatore Garraffa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dal senatore Angius e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.16, presentato dal senatore Angius e da altri senatori, identico all'emendamento 1.17, presentato dai senatori Veraldi e Coletti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.18, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.19, presentato dal senatore Angius e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.20.

CADDEO *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, dichiaro il nostro voto favorevole a questo emendamento che riguarda la dotazione iniziale di un miliardo di euro per l'acquisto della casa da parte delle giovani coppie.

Penso che il Governo dovrebbe in qualche modo recepire, anche con un'affermazione di volontà, una simile iniziativa, tenendo conto che ciò che ha proposto con la finanziaria non porta da nessuna parte; infatti, stanziare risorse per dare solo la garanzia di ultima istanza a giovani che comprano la casa a condizioni di mercato non risolverà il problema che oggi abbiamo di fronte, cioè quello della difficoltà, per le giovani coppie che stanno in famiglia, ad avere una casa e una vita proprie.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.20, presentato dal senatore Angius e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.21, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.22.

MORANDO *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente anche su questo, che è un emendamento volto a finanziare, con una quantità di risorse adeguata, la cosiddetta Agenda di Lisbona.

Il Governo, per la realizzazione delle politiche di Lisbona, ha molto di recente elaborato un piano, per molti aspetti condivisibile, in ogni caso di grande impegno culturale sul versante dell'elaborazione di proposte positive per la realizzazione di quella che chiamiamo la società della conoscenza. Si tratta di un piano molto ambizioso, che ha bisogno però di una quantità adeguata di risorse per essere realizzato.

Nel testo della legge finanziaria passato al Senato, quel piano - si diceva - trovava finanziamento in un'ipotesi molto remota, cioè che le dismissioni di patrimonio pubblico nel corso del 2006 potessero eccedere quelle programmate e si diceva che tutto quello che sarebbe venuto in più dalle dismissioni rispetto ai programmi

stabiliti avrebbe potuto essere destinato al finanziamento del piano di Lisbona, che nel frattempo veniva presentato.

Alla Camera invece si è deciso (di qui il nostro emendamento) che, se ci saranno eccedenze rispetto ai programmi di dismissione realizzati, le destineremo alla riduzione del debito pubblico (e ciò rappresenta una scelta, dal punto di vista del rigore, anche condivisibile), e si è aggiunto che il finanziamento del piano di Lisbona si farà con le successive leggi finanziarie.

È chiaro che in questo modo una scelta di rigore, volta a destinare gli eventuali ricavi eccedenti i programmi di dismissioni al finanziamento della riduzione del debito pubblico, finisce per tradursi in un indebolimento della possibilità che il Paese faccia un salto nell'adeguamento alla competizione della cosiddetta economia della conoscenza.

A nostro avviso, si tratta di una scelta molto grave che abbiamo inteso sottolineare con l'emendamento 1.22 volto a finanziare l'Agenda di Lisbona. Infatti, paradossalmente è l'opposizione che si preoccupa di finanziare il piano per l'attuazione dell'Agenda di Lisbona elaborato dal Governo: è un paradosso che forse nella prossima primavera potrà trovare una soluzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.22, presentato dal senatore Angius e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.23.

CADDEO (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, noi vorremmo abrogare la norma introdotta alla Camera dei deputati che istituisce il comitato finalizzato alla creazione della Banca del Sud.

Questo è uno dei pochissimi provvedimenti che il disegno di legge finanziaria destina al Mezzogiorno. Infatti, questa parte del Paese viene praticamente ignorata e l'unico provvedimento è quello che istituisce - appunto - la Banca del Mezzogiorno, con uno stanziamento di 10 milioni di euro.

Signor Presidente, voglio sottolineare che il credito nel Mezzogiorno non è più nelle condizioni in cui si trovava dieci-quindici anni fa. Secondo un'indagine svolta dalla Banca d'Italia, nel Mezzogiorno non c'è razionamento del credito, anzi le banche che hanno sede legale fuori del Mezzogiorno sono quelle che distribuiscono più credito. Allora, la questione non è quella di creare una piccolissima Banca del Sud né quella

di creare un comitato per l'istituzione di quella stessa banca (per poter affermare che si fa qualcosa per il Mezzogiorno); il problema è piuttosto quello di attuare politiche strutturali adeguate per lo sviluppo di questa parte del Paese.

Per altro verso, la finanziaria congela la spesa di 15 miliardi di euro per attuare il programma di fondi comunitari. Quindi, l'istituzione di un semplice comitato, come si vuole fare con la decisione assunta alla Camera dei deputati, suona quasi come una presa in giro. Sarebbe meglio eliminare questo comitato e prevedere politiche strutturali serie per valorizzare le risorse umane e ambientali di questa parte d'Italia.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.23, presentato dal senatore Angius e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.24, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.13.

PIZZINATO (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, voglio sottolineare l'importanza dell'emendamento in esame, finalizzato ad assicurare i finanziamenti necessari per sostenere gli ammortizzatori sociali. Invito, pertanto, i colleghi ad esprimere su di esso un voto favorevole.

Chiedo inoltre che su tale emendamento l'Assemblea si esprima con una votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pizzinato, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.13, presentato dal senatore Angius e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3613-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.14, presentato dal senatore Turroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.25, presentato dal senatore Turroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.26, presentato dal senatore Turroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.27, presentato dal senatore Turroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.28, presentato dal senatore Turroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.29, presentato dal senatore Turroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.30, presentato dal senatore Cambursano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.31.

MORANDO *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, diciamo la verità: l'attuale legislatura non poteva concludersi degnamente senza che nel disegno di legge finanziaria fosse previsto un condono fiscale. Malgrado le promesse contrarie fatte, il Governo alla

Camera ha trovato il modo di provvedere ad una carenza che, effettivamente, si presentava come imbarazzante.

Abbiamo anche quest'anno il relativo condono fiscale: tutti gli anni di questa legislatura, così, anche il 2003 ed il 2004, che ne erano rimasti esenti, e si trattava di un'eccezione evidentemente considerata intollerabile dalla maggioranza del centro-destra, saranno coinvolti in un'operazione di condono. Riconosco in partenza che non si tratta di qualcosa di analogo al condono tombale realizzato per gli anni fino al 2003; qui si tratta di una forma alleggerita di condono.

Voglio sottolineare, però, signor Presidente, un dato emerso da un recente studio realizzato proprio su tali politiche dei condoni che si susseguono praticamente dal condono Visentini in poi. Qualcuno si è preso l'onere di studiare i condoni ed il loro effettivo livello di realizzazione, il gettito assicurato dai condoni nel corso di tutti questi anni, dal condono Visentini in poi, fino alla presente legislatura.

Che cosa emerge da tale studio? Che in realtà, se si va a vedere quanto gettito, in cifra relativa, è stato garantito attraverso i condoni, per ogni cittadino italiano, nel corso di tutti questi decenni, emerge che i condoni hanno garantito un gettito pari a 26 euro. Da tale risultato scaturisce una riflessione molto chiara: per 26 euro, per ogni cittadino italiano, valeva e vale la pena di continuare a distruggere il livello di *compliance* fiscale, cioè il rapporto positivo tra cittadino e Stato sul versante fiscale, così come certamente i condoni hanno fatto nel passato e continuano a fare? La nostra risposta è no. E sarebbe stato davvero meglio se il ministro Tremonti, per una volta, avesse mantenuto fede alla parola data, e cioè non avesse introdotto, almeno nel disegno di legge finanziaria in titolo, l'ennesimo condono.

Per i suddetti motivi insistiamo sulla votazione dell'emendamento 1.31.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.31, presentato dal senatore Angius e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.32.

TURRONI (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, desidero intervenire per una brevissima dichiarazione di voto.

Volete vendere le coste dell'Italia, ma il turismo cerca qualità, ambienti sani, natura, bellezza, storia, cultura. Con il comma 584 ed i successivi, invece, cercate ancora una volta di favorire gli speculatori immobiliari, i cementificatori, i furbetti del quartierino, che vi sono tanto vicini (*Proteste dai banchi della maggioranza*). Volete distruggere proprio i beni che sono a fondamento del turismo stesso, e lo fate nel modo più volgare, introducendo ancora una volta la norma criminogena del silenzio-assenso.

In altri Paesi, il Governo acquista le ultime aree libere delle coste dai privati, che sono felici di vedere per sempre preservati dalla distruzione i terreni rimasti liberi. Volete sommergere le coste rimaste libere dell'Italia con cemento e asfalto, distruggendo ciò che resta del Bel paese. Ma l'Italia si ricorderà di questo e vi manderà a casa definitivamente fra pochi mesi.

Chiedo la votazione elettronica su quest'emendamento.

SALZANO (*UDC*). E basta!

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Turrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 1.32, presentato dal senatore Boco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.33, presentato dal senatore Turrone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.34, presentato dal senatore Turrone.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.35, presentato dal senatore Angius e da altri senatori, identico all'emendamento 1.36, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.37, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.38.

GUBERT (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, mi consenta una breve dichiarazione di voto a favore di quest'emendamento.

Mi sarei aspettato almeno una parola da parte del Governo e del relatore per motivare le loro ragioni. Non sono un membro dell'opposizione che propone un emendamento ostruzionistico. Ho sollevato un problema di corretta gestione del potere dello Stato nei confronti delle autonomie locali. Mi sembra che in questo caso vi sia stata una scorrettezza e mi dispiace che non sia stata spesa nemmeno una parola di giustificazione in merito.

Voterò quindi a favore di questo emendamento, augurandomi che in futuro le cose migliorino.

MICHELINI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole all'emendamento 1.38 che ritengo dia sostanzialmente ragione, come è stato ribadito anche dal senatore Gubert, delle competenze di cui dispongono le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano in materia di concessione idroelettrica.

Il comma 485 prevede una proroga di dieci anni dei termini della scadenza delle concessioni, ma ciò che preoccupa in maniera particolare è l'insieme delle disposizioni contenute nei commi successivi che afferiscono alla liberalizzazione della materia. Ciò significa, sostanzialmente, una sottrazione delle competenze alla legislazione regionale.

Si tratta di un tema molto delicato, che coinvolge gli interessi delle popolazioni locali. Pertanto, data la rilevanza della proposta modificativa, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Michelini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.38, presentato dal senatore Gubert.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3613-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.390, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.41, presentato dal senatore Turroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.42.

MORANDO *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, l'Unione ha presentato questo emendamento per richiamare l'attenzione dell'Aula su un tema particolare. La proposta emendativa mirerebbe a sopprimere il comma 575 che agisce su quella che nel linguaggio giornalistico è comunemente definita la «legge mancia».

Ebbene, rispetto a questo tipo di provvedimenti non ho quello che è l'atteggiamento diffuso, soprattutto sulla stampa. In altri termini, tutto sommato si tratta di interventi micro settoriali o localistici che, tuttavia, hanno il carattere di scelte di investimento (solitamente sono interventi di carattere infrastrutturale, sia pure di minor conto) che certo al Paese male non fanno.

Abbiamo voluto però presentare questo emendamento perché non si tratta di dare un giudizio moralistico su questo tipo di iniziative. A mio giudizio è importante valutare se nel contesto dato l'entità delle risorse destinate allo scopo di finanziare gli interventi localistici o micro settoriali non sollevi un problema di priorità. Mi riferisco, in particolare, alla scelta compiuta di differimento al 2008 dell'intervento a proposito del destino degli accantonamenti del TFR ai fondi pensione integrativi. Sono convinto che, anche al di là del trasferimento al 2008, le risorse previste per finanziare gli interventi necessari per consentire il trasferimento degli accantonamenti per il TFR ai fondi pensione integrativi, siano troppo scarse e mi chiedo se dal punto di vista della politica economica del Paese non sarebbe stato più positivo quest'anno destinare alcune centinaia di milioni di euro al finanziamento massiccio della partenza dei fondi pensione integrativi, in modo da ottenere un'accelerazione di tale processo.

Il Paese ha bisogno di questo e per questa ragione abbiamo voluto sottolineare con un emendamento come quest'anno l'ordine delle priorità avrebbe suggerito di destinare queste risorse a scopi riguardanti il Paese nel suo complesso, sacrificando gli interventi microsettoriali che, per quanto teoricamente utili e certamente non dannosi, tuttavia in questo caso finirebbero per privare delle risorse necessarie misure di politica economica maggiormente significative.

Per queste ragioni, invitiamo l'Assemblea ad approvare l'emendamento 1.42.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.42 , presentato dal senatore Angius e da altri senatori.

Non è approvato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.C.1, presentato dal senatore Angius e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo quindi alla votazione finale.

Avverto che le dichiarazioni di voto sui disegni di legge finanziaria e di bilancio saranno svolte congiuntamente. Avverto inoltre che è convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, quella in discussione è l'ultima legge finanziaria della legislatura e speriamo, nell'interesse del Paese, che sia anche

l'ultima in assoluto di un Governo di destra e rappresenta la cartina al tornasole del fallimento delle politiche del Governo in questi anni.

Una manovra economica pesante, da 28 miliardi di euro, in contrapposizione con le esigenze del Paese reale. Nel periodo 2001-2005 la crescita economica italiana è stata la metà della media europea, i conti pubblici sono fortemente peggiorati e sfuggiti al controllo. Siamo davanti ad una crisi strutturale di grandi dimensioni, ad un declino dell'economia, cui si accompagna una gravissima crisi sociale con un quadro preoccupante di straordinarie ingiustizie. Oltre quattro milioni di pensionati continuano a percepire pensioni inferiori a 515 euro al mese e la povertà tocca il 20 per cento delle famiglie italiane.

Il sistema produttivo italiano in molti settori di punta - da quello agricolo a quello industriale, a quello manifatturiero - diventa complessivamente marginale nella nuova dimensione internazionale delle produzioni e dei lavori. A questo si aggiungano gli errori gravi di politica economica del Governo, che non ha investito sull'innovazione del prodotto, sulla capacità di costruire programmi di settore, di rilanciare distretti industriali e di puntare sulla qualità del prodotto e non sulla competitività basata sull'inseguimento della forza lavoro al prezzo più basso, trascinando l'Italia nella palude della stagnazione.

La centralità nelle politiche del Governo è stata quella di abbassare le tasse ai ricchi, infrangendo anche il principio costituzionale della progressività nel fisco. La conseguenza è che il Governo ha portato il Paese in una spirale in cui convivono manovre antipopolari, stagnazione economica ed aumento del *deficit*: un fallimento totale.

In questa manovra, come già evidenziato in prima lettura, troviamo tagli alla spesa sociale, riduzione drastica nei trasferimenti agli enti locali con peggioramento complessivo delle condizioni generali del Paese, tagli nella sanità, nella scuola e nei sistemi di trasporto. Nel testo approvato alla Camera si rivede per l'ennesima volta la logica del condono, fiscale in questo caso, che ha caratterizzato l'agire del Governo Berlusconi.

Il Governo mostra anche in quest'ultimo atto di essere sordo alle richieste di milioni di persone che vivono una condizione di sofferenza, di disagio, di vero e proprio impoverimento di massa, con un processo di precarizzazione del lavoro e della vita di intere generazioni

I lavoratori metalmeccanici, che da mesi sono in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, sono invisibili ai vostri occhi.

Nelle università migliaia di precari pubblici entrano nei percorsi disperati della disoccupazione.

Il patrimonio edilizio pubblico viene privatizzato, proprio mentre nelle aree metropolitane il diritto all'abitare diventa una drammatica priorità.

Non c'è una parola sull'agricoltura, nonostante la costante propaganda del Ministro competente. Allo stesso modo è scomparso dall'agenda politica del Governo Berlusconi il tema del Mezzogiorno che rappresenta per voi solo un'area in cui sperimentare le flessibilità del lavoro più spinte e un modello di sviluppo distorto in cui privilegiare grandi opere, come il ponte sullo stretto di Messina, inutili e che arrecano gravi danni al territorio, all'ambiente e alimentano gli appetiti delle organizzazioni criminali.

Noi pensiamo invece che nel Mezzogiorno bisogna predisporre piani produttivi basati su uno sviluppo autocentrato, su una vera e propria politica industriale fondata sulla programmazione territoriale e su un intervento pubblico in alcuni settori strategici. Piani industriali, piani per il lavoro e la messa in sicurezza del territorio sono i presupposti minimi di una politica meridionalista.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA (ore 10,46)

(Segue SODANO Tommaso). Ma essi sono negati ed avversati dall'antimeridionalismo che ispira l'asse Berlusconi-Tremonti-Bossi.

E' paradossale comunque che il Governo, da un lato, vara una controriforma costituzionale, vera e propria secessione liberista, che mette in competizione fra loro territori e comunità e, dall'altro, con puntualità in tutte le finanziarie attua un disegno di massima centralizzazione sul piano fiscale e finanziario.

Viene tagliato, in questa manovra, il 7 per cento circa dei trasferimenti di risorse agli enti locali, che stanno già raschiando da due anni il fondo del barile. Il Governo vuole che gli enti locali siano costretti a mettere le mani nelle tasche dei cittadini con tributi comunali, oppure ridurre sotto lo *standard* minimo i servizi sociali.

Davanti a questo disastro bisogna aspettare, come diceva Eduardo, che passi la notte e rimbocarsi le maniche per voltare pagina drasticamente, anche con interventi decisi e con terapie d'urto che redistribuiscano le risorse, assegnino una posizione centrale alla questione sociale e salariale, finanziando le operazioni con la tassazione delle grandi rendite finanziarie e immobiliari e con una lotta senza quartiere a chi non ha mai pagato le tasse nel nostro Paese.

Dobbiamo ricostruire quel senso di appartenenza ad un progetto condiviso, che sappia mettere in relazione la capacità di ripresa del Paese con la radicalità delle vertenze sociali e territoriali, con il sapere collettivo maturo espresso da comunità come quelle di Scanzano, di Acerra, o della Val di Susa.

Una costruzione del programma dal basso e l'attenzione alle dinamiche sociali renderanno ancora più forte il progetto dell'Unione. Bisogna dire basta a questa destra e alle sue politiche, che ha portato l'Italia in guerra, che ha prodotto ferite profonde nel tessuto democratico ed ha aumentato le ingiustizie e i privilegi. È con questo spirito che stiamo lavorando alla costruzione di un'alternativa di Governo alle destre.

Dichiariamo il voto contrario di Rifondazione Comunista alla legge finanziaria 2006. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

RIGHETTI *(Misto-Pop-Udeur)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGHETTI *(Misto-Pop-Udeur)*. Signor Presidente, il nostro è un voto convintamente contrario a una finanziaria contraddittoria, inefficace e, come le altre finanziarie del Governo Berlusconi, priva di un peso strutturale.

È soprattutto una finanziaria ingiusta e contraddittoria, con le stesse misure prese dal centro-destra negli esercizi di bilancio passati. Una finanziaria scritta dal Governo contro l'opposizione e contro la stessa propria maggioranza. Una finanziaria che non mantiene le promesse e che ha visto i fondi per le famiglie notevolmente ridotti durante l'*iter* parlamentare, caratterizzato soprattutto dal mancato rispetto delle più elementari prerogative parlamentari.

La finanziaria che a parole prometteva molto per la famiglia e che invece riesce a destinare misure episodiche e tra l'altro contraddittorie con quelle prese nella finanziaria precedente. Un esempio per tutti: il *bonus bebè*, che nel 2004 era destinato a tutti, persino alla figlia di Berlusconi che in quell'anno ha avuto un bellissimo bambino ma che non aveva certo bisogno di quei mille euro, e che ora, avendo ridotto gli stanziamenti in materia, 696 milioni di euro, sarà destinato solo alle famiglie con un reddito complessivo inferiore a 50.000 euro. Vale la pena rilevare che il reddito familiare di 50.000 euro fotografa una famiglia di due impiegati con un reddito netto di circa 1.300-1.500 euro al mese. La cifra è contraddittoria con il limite di 78.000 euro introdotta come parametro per le deduzioni per i familiari a carico dal secondo modulo fiscale. Anche qui, discriminazione tra i primi nati 2005 e quelli 2006, confusione, insomma, nelle scelte, approssimazione; il tutto credo si possa riassumere in una parola: pressapochismo.

Bisognava, invece, proseguire sulla strada introdotta dal secondo modulo fiscale delle imposte sui redditi; ampliare i termini delle deduzioni per i familiari a carico;

ridisegnare quel secondo modulo all'interno del quale è possibile trovare le risorse per le famiglie che ora sono stati destinati ai *single*.

Bisognava disegnare, in questo come negli altri campi del sociale, una serie di politiche permanenti attraverso misure strutturali non solo in tema di tagli alla spesa pubblica, ma soprattutto in tema di entrate. Il ricorso a questo nuovo concordato fiscale, che si inserisce nella scia dei condoni delle precedenti finanziarie, segna una incertezza sostanziale della maggioranza nelle politiche fiscali e di bilancio. Sono solo misure *una tantum* che faranno avvertire il proprio vuoto nelle manovre future. Sono ragioni sintetiche, quelle che abbiamo esposto, che marcano la differenza tra la vostra politica economica, segnata da passi incerti, sbagliati, spesso inutili, e i Governi seri, che varano misure serie e durature per percorrere la strada del risanamento dei conti pubblici, secondo le indicazioni europee, e favorire la crescita del Paese e una più equa distribuzione delle risorse tra gli strati sociali.

Per queste ragioni, signor Presidente, dichiaro il voto contrario dei senatori Popolari-Udeur.

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, occorre che resti agli atti parlamentari il fatto che per questa finanziaria è stata richiesta la fiducia addirittura in prima lettura al Senato, cosa che non è mai avvenuta in tutta la storia della Repubblica. Questa è una finanziaria che è stata blindata al Senato con un maxi emendamento e blindata nuovamente alla Camera con un altro maxi emendamento; è una finanziaria che chiude la legislatura e chiude anche una politica economica portata avanti dal 2001 in poi, basata su errate previsioni di crescita, su tanti regali fiscali attraverso i tanti condoni e sanatorie, attraverso la finanza creativa fatta di tante *una tantum* e attraverso privatizzazioni ad oltranza, senza affrontare i veri problemi strutturali del Paese e quindi il problema di un progressivo declino industriale, economico, sociale e culturale che si è andato aggravando in tutti questi anni, come confermano gli istituti di analisi economica (l'ISTAT, la Corte dei conti ed altri).

Il Presidente del Consiglio cerca di scaricare le difficoltà sull'euro o sull'aumento del prezzo petrolio, ma nulla è stato fatto dopo l'introduzione dell'euro per ostacolare e controllare i fenomeni speculativi che hanno comportato aumenti indiscriminati di prezzi e tariffe, a differenza degli altri Paesi europei, che pur hanno dovuto affrontare una congiuntura non facile.

L'avanzo primario ereditato è stato ridotto a zero; i 50 miliardi di risparmio di spesa per interessi sono stati sprecati in scelte fiscali che hanno favorito i più ricchi, con i condoni e le sanatorie, sperperando sei miliardi di euro in questo senso ed evitando di condurre una lotta costante e coerente contro l'evasione e l'elusione fiscale. Non tutto è dipeso dalla congiuntura internazionale: quei 54 miliardi di risparmio potevano essere investiti nella ricerca, nell'innovazione tecnologica, affrontando la questione salariale, allargando la domanda interna. Questa manovra complessiva, che passa da 11 miliardi a circa 28 per rispondere ai rilievi formulati a livello europeo, al di là della sua consistenza, non affronta il declino che si è andato aggravando. Essa contiene ancora una condono di fine legislatura con sanatoria per gli anni passati (2003 e 2004), con un concordato preventivo per gli anni 2005-2007, fino al regalo di 90 euro per i *decoder* alle famiglie.

Dalla Camera ci giunge un testo che prevede anche una svendita del patrimonio immobiliare degli ex istituti autonomi di case popolari, con affidamento a società con esperienza in materia immobiliare, cioè a società private. È prevista la privatizzazione dei beni demaniali marittimi per insediamenti turistici. Tutto sarà stato svenduto alla fine di questa legislatura: le partecipazioni azionarie dello Stato, i beni del demanio, i beni culturali, persino i crediti dello Stato; è una finanziaria che scarica sui futuri Governi tutti gli oneri a cui non si è voluto far fronte, compreso quello degli stanziamenti di cassa, che vengono sospesi.

Si è allargato il divario tra ricchi e poveri, il fondo per le politiche sociali risulta dimezzato, mentre misure demagogiche per la famiglia vengono prese in assenza totale di una politica della casa, di una politica per un lavoro stabile, di una politica dei redditi a difesa dei ceti più deboli.

Si è allargato il divario fra nord sud; il sud è risultato penalizzato, con questo provvedimento che ci arriva dalla Camera, anche per quanto riguarda le infrastrutture: vengono stanziati 200 milioni a partire dal 2007, ma al comma 78 non è prevista alcuna opera che riguardi il sud; il sud riceve 13 miliardi di euro in meno negli anni 2006-2008 con decreto taglio spese.

E, ancora, con le altre misure prese per il settore bieticolo-saccarifero, recante interventi urgenti per l'economia, per il sostegno alla filiera agroalimentare che si riferiscono a tutto il territorio nazionale, le risorse sono state recuperate a scapito del Fondo per le aree sottoutilizzate, a scapito del Sud; sono stati spostati al 2009 15 miliardi di euro che servono per il cofinanziamento degli interventi previsti dai fondi strutturali.

E, ancora, il comma 114: è giusto dare alla Sicilia quello che spetta alla Sicilia, ma occorre un contributo aggiuntivo, non intaccando nuovamente il Fondo per le aree sottoutilizzate. Lo stesso dicasi per i commi 341 e 430. Con il provvedimento che

torna dalla Camera ancora 462 milioni di euro per il solo 2006 vengono sottratti al Fondo per le aree sottoutilizzate. È una finanziaria antimeridionale quindi, come tutte quelle che l'hanno preceduta; antisociale che non affronta i problemi dell'esclusione sociale, di cui ancora l'ISTAT ha parlato recentemente; contiene ulteriori regali fiscali ai più abbienti come le finanziarie precedenti; scarica sui futuri Governi il peso di un nuovo risanamento finanziario del Paese malgrado lo sforzo ed i sacrifici fatti nella passata legislatura; non va in direzione della ripresa del ciclo produttivo ed in tutti questi anni sono state sistematicamente respinte tutte le proposte e gli emendamenti presentati dall'opposizione in materia di fisco, di lavoro, soprattutto in direzione di quello precario, per superarlo, per il Sud, per la scuola, per la sanità.

Per tutte queste ragioni che brevemente ho richiamato, signor Presidente, i Comunisti italiani voteranno contro la manovra finanziaria oggi al nostro esame.
(Applausi del Gruppo DS-U).

MARINI *(Misto-Rnp)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI *(Misto-Rnp)*. Signor Presidente, colleghi, credo che questa finanziaria sia l'epilogo di una della politica economica del Governo e della maggioranza, caratterizzata in questi anni per un'approssimazione sui conti pubblici e per aver dato al Paese, al Parlamento, dei dati poi risultati in fase di consuntivo del tutto errati. Anche l'*iter* di questa finanziaria - siamo partiti con un'impostazione al Senato, successivamente modificata alla Camera - vede in conclusione uno sfasamento rispetto alle previsioni iniziali e dunque un aumento in fase finale della manovra correttiva.

Eppure i due momenti maggiori della politica economica rappresentata dal Documento di programmazione economico-finanziaria e dalla finanziaria servono ad un Paese per tracciare in maniera certa linee di politica economica. Sappiamo che l'Italia oggi, l'economia italiana ha problemi gravi che andrebbero risolti in maniera tempestiva e con autorevolezza. Sappiamo tutti che viene segnalata una bassa competitività del sistema produttivo, vi è una preoccupante stagnazione e le stesse prospettive di ripresa che hanno investito buona parte dell'Europa in Italia appaiono del tutto timide e comunque le previsioni sono di una ripresa economica inferiore a quella che sarà la ripresa economica dei maggiori Paesi europei.

Vi è un aumento del debito pubblico anche consistente. La conseguenza è che crescono gli oneri per far fronte al servizio del debito pubblico. Sono insignificanti gli

investimenti per la ricerca e l'innovazione rispetto ai maggiori Paesi europei ed è sempre crescente il *deficit* della bilancia commerciale. A questo si aggiunge - lo avevamo già del resto detto in occasione delle precedenti finanziarie - che vi è una debolezza non corretta della domanda interna.

Qual è stata la risposta del Governo a questa situazione preoccupante della nostra economia? Mi pare che la risposta sia stata del tutto debole ed improvvisata. Anche *l'iter* di formazione e costruzione di questa finanziaria lo sta a dimostrare.

Pertanto, si è persa un'altra occasione per iniziare a porre rimedio ai conti pubblici. E' importante guardare come si pensa di promuovere lo sviluppo in Italia; prendo, per esiguità di tempo, ad esempio la politica proposta dal Governo in ordine agli stanziamenti per attivare nuovi investimenti in futuro.

Pensiamo a uno dei problemi che oggi ha l'Italia: il problema delle infrastrutture, che riguarda i trasporti, e quindi il finanziamento dell'ANAS, l'azienda nazionale che deve provvedere ad una politica di infrastrutture. Da un lato, si dice che dobbiamo investire in infrastrutture; dall'altro, si limitano i trasferimenti all'ANAS, e lo si fa pesantemente, anche se si stabilisce che in futuro vi sarà una ripresa notevole degli stanziamenti stessi.

Allora, come si può promuovere una politica di sviluppo se si riducono i trasferimenti e si assumono impegni perché questi crescano nel futuro? Continua la politica dell'inganno, quella di far vedere ciò che non esiste e di promuovere un impegno futuro, mentre viene disattesa, nell'immediatezza, l'azione concreta.

Vorrei ricordare ai colleghi la politica del Governo nel Mezzogiorno d'Italia. Si è parlato, enfatizzandolo, dell'intervento nel Mezzogiorno; la stessa maggioranza, quasi debitrice per il successo elettorale delle ultime elezioni, ha enfatizzato sempre l'intervento che pensava di dovere attuare nel Mezzogiorno d'Italia.

Intanto, abbiamo registrato negli ultimi due o tre anni un dato nuovo ed allarmante: mentre a partire dal 1996 vi era stata una riduzione della forbice tra Nord e Sud perché il Mezzogiorno era cresciuto, negli anni prima del 1992-1993, più del Nord, dopo il biennio 1992-1993 la forbice ha cominciato ad allargarsi di nuovo e a dilatarsi la differenza tra Nord e Sud. Tutto ciò sta a dimostrare che la politica del Governo per il Mezzogiorno è stata del tutto disattesa.

La cosa più incredibile, signor Presidente, e onorevoli colleghi, è che mentre partecipiamo e tracciamo le linee di una politica europea, e sappiamo anche che tale politica è oramai diretta verso l'Est d'Europa, verso il Mediterraneo ed il Sud, non attrezziamo il nostro Paese perché sia presente da protagonista in questa politica. Senza dubbio il Mezzogiorno può avere un ruolo importante nel momento in cui nasce una politica di interesse e ampliamento dell'Europa verso il Sud e verso il

Mediterraneo, ma non si fa niente per far sì che lo stesso Mezzogiorno sia protagonista territoriale di tale politica. Il Mezzogiorno, per essere protagonista territoriale di questa politica, ha bisogno di infrastrutture, di servizi, di modernizzazione del proprio territorio.

Oggi il Mezzogiorno presenta due risorse indiscutibili: la risorsa umana e quella ambiente e territorio. Ebbene, rispetto a queste due risorse, nei documenti presentati dal Governo, sia il DPEF sia la finanziaria, non c'è alcun cenno, nemmeno l'intenzione di voler promuovere una politica in questa direzione.

Non si fa formazione professionale seria e quindi le risorse umane vengono abbandonate ad un destino di trasferimento in altre parti del Paese o nel Nord-Europa di forze giovani ed importanti. Lo stesso territorio non viene dotato dei servizi essenziali per immaginare di potere concorrere allo sviluppo futuro.

Questa politica del Governo per il Mezzogiorno sta ad indicare chiaramente come vi sia una disattenzione totale.

Credo che la caratterizzazione di questa legislatura consista proprio in un atteggiamento generale del Governo, il quale, attento ad alcune questioni che nulla hanno a che fare con l'interesse nazionale, è del tutto distratto rispetto alle grandi questioni nazionali.

Sono questi i motivi, signor Presidente, colleghi, per i quali voteremo contro questa finanziaria. Riteniamo sia un'occasione persa per il Paese e che tutta la politica economica del Governo di questi anni sia stata fallimentare ed abbia peggiorato la situazione dell'Italia. *(Applausi dal Gruppo DS-U)*.

MICHELINI *(Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, il Gruppo per le autonomie aveva espresso con forza il proprio dissenso sui provvedimenti che compongono la manovra finanziaria pubblica per il 2006 nella fase del loro primo esame in quest'Aula.

Le ragioni del dissenso erano sì legate alla procedura adottata dal Governo con la richiesta della fiducia, che non consentiva un confronto approfondito tra le proposte della maggioranza e quelle dell'opposizione, ma erano anche ispirate a ragioni di merito che ricordo brevemente: il Patto di stabilità interno imposto agli enti locali sui livelli di spesa corrente ed in conto capitale, in termini di competenza e di cassa, anziché un patto concordato con gli stessi su saldi qualificati e virtuosi; l'imposizione alle Regioni a statuto speciale ed alle Province autonome di Trento e di Bolzano di un accordo, da stipularsi entro il 31 marzo di ogni anno, sui tetti di spesa e non già

sui saldi, con la sanzione di un trattamento uguale alle Regioni ordinarie in caso di mancato accordo; l'ampliamento della presenza dello Stato nelle materie che la Costituzione attribuisce alle Regioni, come nel caso dell'agricoltura, delle politiche sociali, della sanità e dei trasporti; l'esclusione di qualsiasi disposizione in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, a conclusione dei lavori dell'Alta commissione di studio, costituita per assolvere, appunto, a detto compito; la riproposizione dei fondi settoriali, con la conseguenza della duplicazione di spesa tra Regioni e Stato e la proliferazione delle assunzioni di personale nelle amministrazioni dello Stato e negli enti funzionali da esso dipendenti; l'inadeguatezza della finanziaria a perseguire l'obiettivo di crescita del prodotto interno lordo, considerato che l'incremento attorno all'1,5 per cento nel 2006 veniva assunto come un prodotto del mercato, anziché come risultato della manovra finanziaria, ovvero di un progetto di sviluppo e dunque la ripetizione di ciò che è stato nei quattro anni precedenti, dove l'obiettivo di crescita del prodotto interno lordo attorno al 3 per cento annuo, come proposto nel 2001 dal Governo, è stato largamente disatteso, essendosi manifestato con aliquote - lo ricordo - di qualche decimo di punto al di sopra dello zero; l'aumento dell'IVA al 20 per cento sulla ristrutturazione delle case, con il conseguente rallentamento degli investimenti ovvero con l'incentivazione all'evasione fiscale; la riduzione di molti stanziamenti significativi sul versante degli investimenti a favore della montagna, delle infrastrutture e del Mezzogiorno.

Questo per quanto riguarda il provvedimento che recava la legge finanziaria 2006, mentre sul provvedimento di conversione del decreto-legge n. 203, riguardante l'altra parte della manovra di finanza pubblica, la contrarietà del Gruppo per le autonomie ha tratto ragione dall'eterogeneità delle materie trattate, accentuata dal fatto che il maxi emendamento introduceva numerose disposizioni attraverso le quali si producevano interventi finalizzati al sostegno dei vari «questuanti» e all'appesantimento della pressione fiscale, con l'ampliamento delle basi impositive a carico soprattutto del settore produttivo.

La finanziaria 2006, che ci è stata restituita dalla Camera carica di ulteriori numerosi interventi, anche se assolve ad alcune delle ragioni che hanno visto la nostra contrarietà al momento del suo esame iniziale, mantiene tuttavia l'indirizzo originario ed in più aggrava di molto il rapporto con le autonomie locali, portandolo oramai ad un punto di rottura, in particolar modo per quanto riguarda quello con le autonomie speciali.

Se sul versante del Patto di stabilità interno le modifiche apportate hanno allentato solo di poco i vincoli imposti alla crescita delle spese correnti e delle spese in conto capitale; nulla è mutato sia per quanto riguarda il criterio impositivo, sia per quanto

riguarda il disconoscimento del ruolo che la Costituzione assegna alle Regioni a statuto speciale ed alle Province autonome di Trento e di Bolzano. Nei confronti di questi ultimi enti, il disconoscimento del loro ruolo non riguarda solo il Patto di stabilità interno, ma anche le disposizioni in materia di trasferimenti erariali (commi 24 e 494) ovvero in materia di competenza esclusiva delle Regioni stesse.

Il caso più evidente riguarda le modifiche introdotte sulla legislazione relativa alle concessioni idroelettriche ove si interviene in virtù del principio della libera concorrenza sopprimendo illegalmente la legislazione regionale in vigore, la quale - ricordo - è perfettamente allineata alle direttive dell'Unione Europea (lo affermo per buona pace del legislatore nazionale).

Ciò che offende di queste ulteriori disposizioni introdotte dalla Camera è il modo di operare del Governo: non interventi partecipati, volti a promuovere lo sviluppo della nostra economia valorizzando tutte le risorse istituzionali disponibili, ma interventi imposti su una pluralità di versanti, nessuno dei quali porterà ulteriore ricchezza, semmai, cosa più probabile, stagnazione economica in un quadro di disgregazione sociale e di conflittualità tra le pubbliche istituzioni.

Per queste ragioni ripetiamo il nostro dissenso sulla finanziaria 2006 ed anche sul bilancio che da essa deriva, tenendo conto, per quest'ultimo, del fatto che, diminuendo l'ammontare del fondo di riserva per spese obbligatorie e d'ordine, si irrigidisce la struttura del bilancio e che non è una gestione finanziaria quella che prevede di pagare gli affitti degli uffici statali attingendo alle risorse provenienti dalla vendita degli immobili dove sono ubicati gli stessi uffici, quando invece si sarebbe dovuto attingere alle disponibilità del capitolo degli interessi passivi, a seguito della riduzione del debito pubblico effettuata con le risorse derivanti dalle vendite stesse. *(Applausi dai Gruppi Aut e Mar-DL-U e del senatore Morando).*

RIPAMONTI *(Verdi-Un)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, il Gruppo dei Verdi esprimerà un voto contrario sui disegni di legge finanziaria e di bilancio. Quest'anno, più di altre volte, l'esame ha evidenziato un'insofferenza del Governo alle procedure e ai controlli parlamentari. Sottolineo, però, che in politica il metodo è sostanza. Quest'anno l'esame del disegno di legge finanziaria si è sviluppato con scarsa trasparenza, cercando di limitare i controlli parlamentari; si è trattato di un esame disordinato anche perché in ogni passaggio sono stati apportati continui cambiamenti: modifica dei saldi in corso d'opera, scardinamento delle disposizioni della legge di contabilità

e dei Regolamenti parlamentari (mi riferisco alle procedure per l'ammissibilità degli emendamenti, al contenuto proprio della finanziaria, alle coperture).

Il metodo è sostanza e il prodotto finito è radicalmente diverso da quello presentato in prima lettura al Senato; certamente qualcuno dirà che il testo è cambiato in meglio e qualcun altro dirà in peggio. Il Governo afferma che i saldi sono stati migliorati, ma io credo che ciò sia falso. La verità è che siamo di fronte ad una manovra correttiva in progressione: prima vi è stata la manovrina sul 2005, poi si è avuta l'ulteriore manovra sui tendenziali per il 2006 e poi vi è stata l'ulteriore manovra verificatasi durante l'esame alla Camera dei deputati pari allo 0,4 per cento del prodotto interno lordo.

Presidenza del vice presidente MORO (ore 11,15)

(Segue RIPAMONTI). È la dimostrazione che i conti pubblici non sono a posto e che il ministro Tremonti ha mentito al Parlamento quando ha affermato che lo erano.

I risparmi sul rinvio del TFR sono utilizzati per migliorare i saldi e ridurre il *deficit*. Il ministro Tremonti prende due piccioni con una fava perché, da una parte, cerca di ridurre il *deficit* e, dall'altra, accontenta le compagnie di assicurazione che erano un po' scontente, perché la riforma del TFR era stata concordata con Confindustria e con le organizzazioni sindacali: vi è il rinvio al 2007, a proposito di iniziative per la competitività!

Vi è anche il rinvio al 2007 dell'utilizzo del fondo per Lisbona (3 miliardi di euro!); e poi il nuovo condono, condono doppio (a proposito dell'era dei condoni che doveva essere finita!); vi è il concordato preventivo (i redditi d'impresa e dei professionisti degli anni 2005, 2006 e 2007, con un volume di affari inferiore a 5 miliardi di euro, sottoposti a studi di settore): se vi si aderisce, vi è la garanzia dell'esclusione degli accertamenti. È un condono, questo? Credo di sì: è un condono preventivo. E poi vi è la "definizione agevolata" - perché cambiate i nomi, per cui adesso si chiama così - per gli anni rimasti fuori dal condono fiscale 2003 e 2004. Cosa è questo, un altro condono? Credo di sì: questo è un altro condono, anche se gli avete cambiato il nome.

Il Governo sta raschiando il fondo del barile, non ha più pudore, perché non sa più da che parte girarsi. Il nostro Paese è sotto controllo e sotto osservazione. Non sono i burocrati dell'Europa, signor Presidente, ma gli altri Paesi europei che non vogliono pagare la finanza creativa, le *una tantum* e il nostro debito. L'Europa non crede ai nostri conti ma soprattutto siamo sotto osservazione da parte dei mercati. Il Governo è impaurito e non ha il coraggio di parlare il linguaggio della verità. Il

debito sta aumentando, aumenta il costo del servizio del debito; i tassi si alzano e, di conseguenza, aumenta ulteriormente il costo del servizio del debito. Il nostro Paese fa debito per pagare gli interessi sul debito: è questo il vero, anche se non l'unico, fallimento della politica economica della destra al Governo.

La ripresa non c'è, il Patto di stabilità non è rispettato, la finanza pubblica non è sotto controllo. Il 2005 potrebbe chiudersi con un *deficit* superiore al 5 per cento, a causa del fallimento della previsione del taglio di spesa al 2 per cento, delle dismissioni immobiliari che non si realizzano, degli studi di settore che non producono il gettito previsto, della vendita delle strade che non si fa più. Effetti sul 2006 certamente ve ne saranno: altro che 3,8 per cento di *deficit* in rapporto al PIL! Eppure voi continuate con la politica economica fallimentare perché i condoni preventivi non hanno mai funzionato: i furbacchioni preferiscono prima non pagare le tasse, poi, eventualmente, condonare, non concordare prima di pagare. E proponete la *pornotax*, anzi, adesso la chiamate tassa etica, e proponete la mancia per le famiglie (a proposito di finanziaria elettorale!) nonché la vendita delle spiagge, patrimonio marittimo, la privatizzazione del demanio attraverso il silenzio-assenso: altro che turismo di qualità! Voi proponete la sanatoria ambientale permanente, l'istigazione all'abuso edilizio, e poi non si capisce chi deve stabilire il valore economico del danno ambientale.

Ed ancora vi è il condono erariale, cioè la sanatoria dei giudizi per danno erariale, un vero colpo di spugna. Come potete pensare, signori colleghi della maggioranza, che il Paese ce la faccia, che si rialzi, se vengono proposte simili misure? Come potete pensare di stimolare lo sviluppo, se per esso è prevista la riduzione di un punto del costo del lavoro attraverso la riduzione del cuneo fiscale? E non vi è alcun sostegno per i redditi più bassi ma, nello stesso tempo, con il disegno di legge finanziaria in esame, si sottraggono 25 miliardi di euro all'economia reale.

Mettete gli enti locali in ginocchio, devastate il territorio.

Fortunatamente è l'ultima finanziaria, fortunatamente il prossimo anno ci penserà l'Unione a far camminare il Paese e a rimettere in sesto i conti dello Stato. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un e DS-U e del senatore Mancino*).

FRANCO Paolo (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (LP). Signor Presidente, intervengo in sede di dichiarazione di voto anche per ringraziare i relatori di maggioranza, il relatore di minoranza e d il Governo che hanno lavorato per l'elaborazione della manovra finanziaria.

Sarebbe interessante ampliare alcuni temi del dibattito soprattutto con riferimento al Patto di stabilità e alle modalità con cui anche in questa finanziaria è stata affrontato - come ho detto in sede di discussione generale - con l'inserimento di un criterio che tende a mettere in evidenza quegli enti locali che hanno un'amministrazione più virtuosa rispetto agli altri (il criterio della media *pro capite* sulla spesa corrente). Sarebbe altrettanto interessante ampliare la discussione nel senso proposto dal senatore Morando sulla funzione diversa che potrebbe avere all'interno del Patto di stabilità l'impiego dei saldi rispetto a quello, utilizzato ormai da anni, dei tetti di spesa.

Alla base di tutto ciò c'è evidentemente una considerazione che riguarda la difficoltà di intervenire sui bilanci degli enti locali in maniera centralistica. Il percorso che auspico verrà affrontato dal Parlamento nella prossima legislatura è quello di un federalismo fiscale vero, che metta assieme risorse e responsabilità degli enti locali. Esso potrebbe aiutare a risolvere questo dualismo e questa discussione che potrà essere accesa e aperta, anche se personalmente sulla proposta di sostituire i tetti di spesa con i saldi al fine di valutare gli indici del Patto di stabilità nutro delle perplessità, giacché i saldi potrebbero essere mantenuti all'interno dei limiti o dei vincoli individuati dal Parlamento sia aumentando le spese sia aumentando le entrate e quindi, in definitiva, aumentando ulteriormente la pressione fiscale degli enti locali nei confronti dei cittadini e delle imprese. È evidente invece come i tetti di spesa impediscano che tutte e due le voci che compongono le punte differenziali di saldo tra entrate e spese si incrementino, con i pericoli che ho citato poco fa.

E' il federalismo fiscale che potrà risolvere questo dualismo. Naturalmente lo potrà fare a condizione che venga impressa al nostro Paese quella spinta alla crescita che fa aumentare i valori del prodotto interno lordo e, contemporaneamente contiene e riduce il debito pubblico. Si tratterebbe di una crescita di cui il nostro Paese avverte la necessità e che invece stenta ad avviarsi, come è possibile verificare dalle condizioni dell'economia interna ed internazionale.

Concludo dichiarando il voto favorevole della Lega sul disegno di legge finanziaria.

(Applausi dal Gruppo LP).

*CICCANTI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (UDC). Signor Presidente, signor vice Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo dell'UDC voterà in modo convinto a favore sia del disegno di legge finanziaria che di bilancio per averne partecipato alla stesura.

Molti colleghi intervenuti sono stati autorevoli protagonisti del passato Governo di centro-sinistra. Da costoro è stato detto che questo centro-destra è stato incapace di governare. Forse qualche errore d'omissione è stato compiuto, ma non può evidenziarlo chi nel centro-sinistra nel 1997 detronizzò Prodi per fare una politica di riforme senza che dal 1996 al 2000 una sola riforma fosse stata fatta.

Seppur con pudore, qualcuno ha vantato come riforma quella dell'allora ministro Treu che introdusse il *part time*. Leggo testualmente: "un importante elemento di innovazione dei meccanismi di entrata nel mercato del lavoro regolare"; (pag. 100 del DPF 2000-2003 a firma del ministro Visco e del presidente del Consiglio D'Alema).

Lo stesso postulato dottrinario del centro-sinistra proseguiva sostenendo che il lavoro atipico a tempo determinato consente, leggo testualmente, "una più alta flessibilità anche nell'organizzazione del lavoro". Allora, i contratti di lavoro a tempo determinato, se sono di centro-sinistra, sviluppano occupazione, mentre, se sono di centro-destra, segnano incertezza, rubano futuro ai giovani e negano speranze.

Sta di fatto che durante i Governi del centro-sinistra sono stati persi 1.400.000 posti di lavoro; durante questi cinque anni di Governo del centro-destra sono stati creati 1.600.000 nuovi posti di lavoro così che il tasso di disoccupazione è diminuito dal 9,1 per cento del 2001, lasciato dal centro-sinistra, all'attuale 6.9 per cento nonostante la stagnazione economica e la bassa crescita economica.

Il centro-sinistra ha detto che cambierà tutte le leggi del centro-destra - Rutelli permettendo - compresa la legge Bossi-Fini sull'immigrazione clandestina. Non possiamo sottacere che con quella legge, così come corretta dell'UDC con l'approvazione dell'emendamento Tabacci, si sono liberati dalla clandestinità e dallo sfruttamento 700.000 esseri umani ridotti in regime di semi-schiavitù.

Il centro-sinistra rimprovera della riforma della scuola primaria e secondaria il centro-destra ma è lo stesso centro-sinistra che promosse la riforma Berlinguer che è stata bocciata a furor di popolo dal mondo della scuola e non solo dal centro-destra.

Questo centro-sinistra, che critica il rinvio al 2008 deciso dal Governo di centro-destra delle provvidenze fiscali per il completamento della riforma previdenziale con l'avvio della pensione integrativa mediante l'utilizzo del TFR con le previste agevolazioni fiscali per dare alle future generazioni trattamenti pensionistici dignitosi, ricordo che è rimasto silente e inerte per quattro anni dopo la riforma Dini come se il problema non esistesse.

Questo centro-destra, accusato di rubare il futuro ai giovani, ha completato la riforma pensionistica iniziata dal Governo Dini con il sostegno di un altro centro-

sinistra per dare un futuro e una speranza proprio a quei giovani che una pensione non l'avrebbero forse avuta.

Se ancora una volta avesse vinto la piazza, con ben quattro scioperi generali in quattro anni contro la riforma pensionistica, i giovani non avrebbero avuto questo futuro meno incerto.

Lo stesso centro-sinistra dei Governi Prodi, D'Alema ed Amato ha rimproverato, attraverso il relatore di minoranza, questo centro-destra di non aver avuto una politica di sviluppo perché alla Camera è stata defanziata l'Agenda di Lisbona con la sua strategia di sviluppo della società della conoscenza. Abbiamo qualche perplessità che una strategia così complessa e articolata si possa attuare con una norma di una finanziaria di un Governo in scadenza.

Il centro-destra ha attuato la strategia di Lisbona con la riforma del Ministero dei beni culturali, con la costituzione dell'Agenzia nazionale per il turismo, con la riforma dell'università, con le agevolazioni fiscali per il rientro in Italia dei ricercatori, con la detassazione della registrazione dei brevetti e degli investimenti per la ricerca, con le agevolazioni finanziarie ed amministrative e organizzative sui distretti industriali, con il fondo per l'innovazione tecnologica, con la internazionalizzazione delle imprese, nonché con la semplificazione amministrativa e con le fusioni e aggregazioni delle piccole e micro-imprese perché possano migliorare la loro competitività sui mercati internazionali. Quindi, non una, ma decine di leggi e ogni manovra finanziaria hanno tenuto conto della strategia di Lisbona per recuperare il ritardo di competitività che si è accentuato durante i Governi di centro-sinistra. Così dovrà essere per il futuro.

Il centro-sinistra di oggi e di ieri ha rimproverato a questo centro-destra di aver attuato la riforma fiscale alla rovescia: togliere ai poveri per dare ai ricchi. Con quale coerenza e credibilità possono parlare coloro che hanno istituito una tassa come l'IRAP che, non solo tassa la micro e la piccola impresa più della grande, ma tassa soprattutto il costo del lavoro a danno dell'occupazione? Chi ha inventato l'addizionale IRPEF e IRAP? Chi ha inventato l'eurotassa? Solo per questo inglorioso passato di esattori degli italiani il silenzio per il centro-sinistra sarebbe doveroso. A maggior ragione il silenzio è d'oro di fronte ad un centro-destra che ha ridotto le tasse a tutti e in qualche occasione anche a chi poteva aspettare. Il centro-destra ha ridotto l'IRAP, l'IRPEG e l'IRPEF, ha inventato l'area *no tax* per non far pagare le tasse ai redditi bassi fino a 7.500 euro, ampliando la platea degli esenti per i soggetti con figli o altri familiari a carico, ben 13 milioni, attraverso un'efficace sistema di detrazioni e di esenzioni che valorizza la centralità della famiglia inserendo elementi di perequazione di reddito di tipo familiare, sempre più simili ad

un modello di quoziente familiare che sarà la riforma fiscale voluta dall'UDC per il prossimo Governo di centro-destra.

Il centro-destra, non il centro-sinistra, ha riconosciuto fin dal 2001 una pensione minima di 1 milione di vecchie lire a tutti coloro che avevano un reddito da povertà assoluta. Con il centro-destra i poveri in Italia non sono aumentati, con il centro-sinistra secondo l'ISTAT sì.

Altra occasione di accusa del centro-sinistra sono i condoni. I condoni hanno fatto emergere quel vasto mondo di evasori ed elusori che con il centro-destra adesso pagano le tasse che con il centro-sinistra non pagavano. Il 25 per cento di sommerso significa che un cittadino su quattro non paga le tasse: abbiamo chiesto a costoro di pagarle volontariamente, senza la minaccia delle manette. Ai proprietari di immobili abusivi, che con il centro-sinistra non pagavano né ICI, né Bucalossi, abbiamo offerto la possibilità di legalizzarsi pagando multe ed arretrati. Abbiamo cercato di legalizzare un Paese che il centro-sinistra proteggeva facendo finta che non esistesse. Oggi ci sono meno evasori di ieri.

Il centro-sinistra di ieri e di oggi ha accusato il centro-destra di barare sui conti pubblici, perché il tendenziale del 2005 e del 2006 non è veritiero. Il centro-destra ha fatto una manovra rigorosa e a più mani per garantire i mercati finanziari, la Commissione europea e il Fondo monetario internazionale sulla correttezza dei nostri conti pubblici. La critica però non ci può venire da chi nel 2000 disse al popolo, elettore sovrano, per truccare le elezioni, che l'indebitamento era dello 0,7 per cento e invece l'Eurostat ha denunciato essere del 3,2 per cento, cioè circa quattro volte peggiore. Anche qui pudore e silenzio.

Avete sottolineato - voi, gli stessi del centro-sinistra di ieri - che questa finanziaria è un mostro legislativo con i suoi 612 commi, proprio voi che nel 2001 ne faceste una con 996 commi e 158 articoli. Anche qui pudore e decenza, soprattutto ricordando l'esordio nel 1996 del centro-sinistra con una finanziaria composta di 3 articoli e 824 commi.

Avete detto che il patto di stabilità interno non funziona e penalizza i Comuni, proprio voi di centro-sinistra che avete inventato nel 1999 il patto di stabilità interno e che fino al 2001 non ha dato nemmeno uno dei risultati previsti. Avete detto che soffochiamo la finanza locale, proprio voi che nel 1997 riducevate la spesa per gli enti locali di 4.500 miliardi di vecchie lire, oltre il 30 per cento dei tagli, introducendo per la prima volta i limiti di impegni di spesa e il limite ai prelievi di cassa per i Comuni. Anche qui per il centro-sinistra di ieri, di oggi e di domani pudore e silenzio.

Il Paese ha bisogno di riforme e di governabilità, voi non avete saputo dare né le une, né l'altra, a differenza del centro-destra.

Secondo il *curriculum* per la prossima campagna elettorale questo centro-sinistra non lo salverà l'ammucchiata elettorale con Bertinotti e con Di Pietro. Gli italiani sanno che non siamo i migliori, ma che di migliori non ce ne sono: questo non ci appaga, ma ci fa preoccupare per il rischio che il centro-sinistra rappresenta per il Paese e per il futuro delle giovani generazioni. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni*).

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, la legislatura dei Governi Berlusconi, quella che doveva essere la legislatura del miracolo economico, si conclude stancamente, con una manovra correttiva dei conti pubblici per 27,6 miliardi di euro: sono oltre due punti del prodotto interno lordo e vedremo quali effetti depressivi potrà avere su una economia già provata.

Manovre di queste dimensioni si sono fatte nel passato solo in due casi, o per grandi disastri o per grandi obiettivi; mancano i grandi obiettivi, ma c'è un grande disastro: la gestione fallimentare della finanza pubblica di questi anni. Anche in quest'ultima manovra si trova la conferma dell'attitudine del Governo a mentire di fronte al Parlamento ed all'opinione pubblica.

Il Governo, nel settembre di quest'anno, assicurava che sarebbe stata sufficiente una manovra correttiva di 19 miliardi di euro. Oggi, per raggiungere sostanzialmente gli stessi obiettivi di finanza pubblica, la manovra correttiva è accresciuta di 8,6 miliardi di euro e non basteranno neppure questi. Le molte osservazioni di istituzioni indipendenti, a partire dagli uffici del bilancio di Senato e Camera, sono lì a testimoniare che le molte entrate fasulle o sovrastimate e le molte spese sottostimate porteranno a scaricare anche nel 2006 un peggioramento dei conti dello Stato.

Questa è una legge finanziaria che, anche nella sua forma, esprime una sorta di disinteresse, se non di disprezzo, non solo delle corrette procedure parlamentari, ma anche dei cittadini; consta di un articolo unico con 613 commi, in gran parte sottratti al puntuale esame del Parlamento e perciò dell'opinione pubblica e delle parti sociali, attraverso i voti di fiducia; un ginepraio disordinato di norme in cui faticeranno a orientarsi gli utilizzatori e per gli utilizzatori professionali questo significa maggiori costi e per tutti minore certezza del diritto.

Sul piano dei contenuti, la lettura della Camera non ha prodotto miglioramenti significativi, al contrario ha introdotto qualche consistente peggioramento e per questo naturalmente resta il nostro voto negativo.

Quella al nostro esame resta una legge finanziaria rinunciataria, del tutto inadeguata ad affrontare la grave crisi di competitività. Non ripeto i tanti dati che descrivono impietosamente la situazione; mi limito a ricordare che sono di qualche giorno fa i dati della bilancia commerciale che registrano il più grave *deficit* da quattordici anni a questa parte: i dati della produzione industriale registrano purtroppo nell'ultimo trimestre un 2,7 per cento rispetto all'anno precedente; i dati dell'occupazione segnalano anch'essi, dopo un certo periodo, un calo dell'occupazione nel Mezzogiorno di 90.000 unità.

Non ci sarebbe tempo da perdere, signor Presidente, ma la cifra di questa finanziaria è quella di una maggioranza che non ha né la forza, né la determinazione, né la convinzione di compiere scelte coraggiose. Perciò la strada è quella del rinvio. Si rinvia una riforma del trattamento di fine rapporto, nonostante l'ampio consenso in Parlamento e tra le parti sociali e la sua urgente necessità per il futuro pensionistico di tanti giovani; la si deve rinviare perché tocca troppo da vicino gli interessi personali del Presidente del Consiglio.

Si rinvia l'agenda di Lisbona e cioè il finanziamento di quelle politiche di ricerca, informatizzazione, innovazione e formazione del capitale umano così necessarie. Si è gravato il bilancio dello stato di sei miliardi di euro annui per realizzare l'inutile riduzione delle imposte per i ceti più abbienti; non si trovano tre miliardi di euro per costituire il futuro, erano stati inseriti *pro forma* nella finanziaria di settembre e già sono scomparsi: servivano solo per uno *spot* televisivo.

Si rinvia un intervento sugli ammortizzatori sociali così necessari per governare correttamente l'accentuata flessibilità del mercato del lavoro.

Si rinvia ogni intervento di liberalizzazione dei mercati protetti e anzi in questo settore, con alcune norme, si fanno dei passi indietro.

Sono costi aggiuntivi per il nostro sistema produttivo. Basti ricordare che, a causa della mancata concorrenza del settore bancario, dopo tanti anni di cura Fazio, il costo medio dei servizi bancari è in Italia più che doppio rispetto a quelli di Francia, Stati Uniti e Spagna ed è quattro volte quello del Regno Unito. Si rinviando gli investimenti. In questi giorni da migliaia di manifesti (sei metri per tre) la faccia del Presidente del Consiglio ci assicura che finalmente si sono realizzate le grandi opere. Ebbene, l'Associazione nazionale costruttori edili - non cito una fonte dell'opposizione - ci dimostra nel suo ultimo rapporto che del programma delle opere strategiche, quello così pomposamente presentato all'opinione pubblica all'inizio

della legislatura, risulta finanziato a fine legislatura solo l'11,5 per cento, peraltro in fase di aggiudicazione.

Ciò significa che forse, tra qualche tempo, inizieranno i lavori per una percentuale pari a solo l'8,7 per cento. Anche in questo campo un completo fallimento, mentre per il 2006 uno studio dello stesso Ministero delle infrastrutture dimostra che il 60 per cento dei pochi cantieri ANAS aperti resterebbe a giugno senza finanziamenti e si dovrebbe perciò fermare; questo a giugno, quindi dopo la campagna elettorale, ma ciò che c'è dopo la campagna elettorale non interessa questo Governo!

Il presidente delle Ferrovie, Catania, ha dovuto riconoscere che con i tagli della finanziaria il 2006 sarà un anno ad appalti zero. È inutile, colleghi, fare interrogazioni sull'incidente drammatico dei giorni scorsi: meno investimenti vuol dire meno sicurezza per le ferrovie.

Tanti rinvii perciò, ma non poteva mancare anche in questa finanziaria l'appuntamento con quella sorta di parola magica della maggioranza: condono! Parola magica. Questa ostinata convinzione che avete dimostrato che si debba sempre premiare chi si avvia alla violazione delle norme di comportamento collettivo.

Vi è un'ultima versione del condono fiscale che approfitta dell'ennesima versione della pianificazione fiscale. Certo, la forfettizzazione è una strada accettabile, ma avrebbe bisogno di stabilità e certezza. Siamo alla quarta versione della pianificazione fiscale ed introducete naturalmente un condono sulle dichiarazioni 2003 e 2004. Ulteriori condoni in campo ambientale: si sanano gravi manomissioni dell'ambiente con una modesta dazione pecuniaria; un condono per chi ha causato un danno al pubblico erario ed è stato condannato dalla Corte dei conti.

Indebolire le regole della legalità, trasmettere l'idea che la violazione della legge non sarà alla fine punita è una pessima ricetta anche per lo sviluppo. È difficile attrarre investimenti seri in un Paese in cui il falso in bilancio viene considerato un reato minore, in cui le autorità di controllo sono faziose e non indipendenti, in cui la lealtà fiscale è un *optional*.

Se fosse qui il signor presidente Pera, che in questa fase della sua vita appare molto attento al magistero ecclesiale, lo potrei forse pregare di ricordare a se stesso e alla sua maggioranza quel documento dei vescovi italiani che si intitolava: "Educare alla legalità". (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*). Il grande valore della legalità che orienta la convivenza dei cittadini, un valore da voi con tanta frequenza calpestato in questa legislatura, causa non ultima del così evidente fallimento anche delle politiche economiche; causa non ultima della battaglia politica che conduciamo nel

Paese perché il prossimo anno il vostro Governo sia sconfitto dal voto degli elettori.
(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).

GRILLOTTI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLOTTI (AN). Signor Presidente, mi esimo dal fare la distinta degli interventi puntuali, perché molti di quelli li ha fatti egregiamente il collega Ciccanti e i miei colleghi durante la discussione generale.

Mi piace, però, fare qualche riferimento, come al solito, allo strano atteggiamento del centro-sinistra che, ogni volta che si discute di bilancio e di finanza, continua a dare interpretazioni soggettive dei numeri, facendo riferimento, quando fa comodo, alle percentuali o al valore in senso assoluto.

Nelle affermazioni che sono state fatte, continuiamo a sentire parlare di sconti ai ricchi e di tasse ai poveri. Vorrei che qualcuno dalla sinistra mi spiegasse se quello che sto dicendo corrisponde al vero. Chi pagava 100 milioni di tasse, adesso ne paga 96-97, perché lo sconto massimo è direttamente proporzionale al reddito. Chi, con 20 milioni, pagava due milioni e mezzo d'imposta, non paga una lira. Mi spiegate quale è il principio della vostra tesi? Chi pagava poche tasse, ora è esentato al 100 per cento, tanto è vero che 20 milioni di persone non fanno più le denunce dei redditi.

Quindi, è una teorizzazione affermare che chi guadagna 100 milioni delle vecchie lire paga cinque milioni in meno e chi ne guadagnava meno, paga solo due milioni. Fare uno sconto superiore al 100 per cento in matematica è possibile, ma in affetti mi sembra difficile. Quindi è una falsità che ci si porta dietro ormai da troppo tempo.

La vostra proposta è di eliminare il secondo modulo, così potrete dire in campagna elettorale che non manteniamo le promesse e usiamo il secondo modulo per intervenire sull'abbattimento del cuneo fiscale, che darà sviluppo a questo Paese.

Un punto di cuneo fiscale vale 140-150 euro per addetto. Stante che si dice che gli addetti medi delle società italiane non sono più di nove, stiamo parlando di uno sconto di circa 1.000 euro per azienda che incentiverà la competizione. Vorrei sapere come si può pensare di fare competizione con 2.000 euro all'anno in media nelle aziende.

È evidente che anche quella è una direzione da seguire, ma siccome la concorrenza e la competitività hanno bisogno di ben altro e hanno bisogno anche di un medio e lungo termine per estrinsecarsi, è meglio intervenire sulla riduzione di imposte, liberare risorse perché i consumi aiutino lo sviluppo del Paese. I consumi, infatti,

insieme alle infrastrutture, sono investimenti di capitali e quindi aumento del prodotto interno lordo. L'aumento di PIL attraverso grandi investimenti, la riduzione d'imposta che libera risorse e i consumi creeranno le disponibilità necessarie per fare meglio.

Si poteva fare di più in finanziaria? No. Si poteva far meglio? Questione di visioni politiche. Le proposte alternative non mi convincono, perché anche quella del TFR è un'altra favola metropolitana perché, se fosse nata con la riforma Dini, 10 o 12 anni di accantonamento forse avrebbero consentito la terza gamba. Tuttavia, non l'avete fatta, anzi, l'avete rinviata. È vero che anche noi l'abbiamo rinviata, perché l'effetto, comunque, nel 2006 e nel 2007 avrebbe creato forse una disponibilità di 10 o 15.000 lire del vecchio conio nell'aumento delle pensioni per il 2008. Comunque, è meglio di niente.

MORANDO (*DS-U*). Con questa logica non si comincia mai.

GRILLOTTI (*AN*). Meglio di niente. Però abbiamo detto: li usiamo per altro. Si tratta di priorità non condivise. Però posso non condividere questa enfasi sul TFR, che in due anni produrrebbe quasi zero? Io ritengo che la destinazione che il Governo ha scelto per i fondi TFR sia migliore, perché va a riduzione del debito. Poiché il debito costa di più, è meglio ridurre il *deficit*.

Un passaggio del mio intervento su condoni e concordato è obbligatorio. Sono stato relatore sulla finanziaria che contemplava i condoni, quindi nessuno più di me sa quanto ho dovuto sentirmi dire per quell'aspetto. Ribadisco per l'ennesima volta: in un Paese ad illegittimità diffusa, qualcuno mi deve spiegare quale altra soluzione si possa adottare.

I condoni prevedono ovviamente la chiusura del pregresso e la partenza del nuovo; in questa finanziaria è prevista una rivisitazione del funzionamento dell'Agenzia delle entrate e degli uffici preposti al controllo fiscale; quindi, non c'è condono, c'è concordato. Si dice: sì, ma il concordato si estende agli anni 2003 e 2004 e quindi di fatto è un condono per quegli anni. Rispondo: no, è l'applicazione del concordato previsto anche prima, mai partito per difficoltà di normativa e di regolamentazione rispetto al funzionamento dell'Agenzia delle entrate e degli uffici preposti all'incasso. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Avendo previsto in questa finanziaria la nuova organizzazione, sarà sicuramente possibile farlo partire.

Poi, circa l'illegalità diffusa e le manette agli evasori, questa misura porterebbe a nuovi carcerati, quindi ci sentiremmo dire che le patrie galere sono troppo affollate e ci chiedereste un'ulteriore amnistia. Allora, delle due l'una, tra le manette agli

evasori e il concordato c'è una bella differenza; non si può volere tutto e il contrario di tutto.

Queste sono le scelte fatte in alternativa alle vostre convinzioni.

Senza scordare il ripristino dell'invenzione dell'esenzione dal Patto di stabilità per i Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti. Per i pochi attenti, faccio presente che questi Comuni corrispondono a quasi il 60 per cento dell'Italia, quindi mi pare che, se ragioniamo con il numero di abitanti, avete ragione voi, ma, se ragioniamo come ente amministrato, si tratta della stragrande maggioranza dei Comuni italiani.

Rispetto a ciò che è stato previsto in questa finanziaria - ripeto - si poteva fare di più? Secondo me no, stante la condizione oggettiva. Si poteva fare di meglio? Può darsi, ma con le proposte del centro-sinistra sicuramente avremmo fatto peggio.

(Applausi dai Gruppi AN e FI).

CADDEO *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo tre mesi di discussioni la manovra finanziaria ha assunto la sua configurazione definitiva. Partita per recuperare 19 miliardi di euro, si è via via ingrossata per arrivare oggi a 27. Non è stato il Parlamento a gonfiare la finanziaria, ha fatto tutto il Governo e soprattutto hanno pesato i richiami alla realtà di Bruxelles.

La discussione in Parlamento è stata opaca, reticente e frammentata. Tutto si è complicato quando il 5 ottobre l'ISTAT ha rivelato che le pubbliche amministrazioni erano già indebitate per il 2005 per il 5,1 per cento del prodotto interno lordo e avevano ridotto a zero l'avanzo primario. Sta accadendo che la riforma fiscale di 6 miliardi, decisa l'anno scorso senza copertura finanziaria, e l'istigazione a non pagare le tasse operata dai condoni degli ultimi anni riducono le entrate dell'1,4 per cento. D'altra parte, la spesa per consumi intermedi dello Stato centrale è aumentata del 10 per cento.

Questa realtà e le preoccupazioni davvero giustificate hanno generato una finanziaria mastodontica. Sommando le manovre realizzate dal 2001 ad oggi, arriviamo ad un *record* di 109 miliardi; nella precedente legislatura del centro-sinistra si arrivò a 62 miliardi, ma il rigore servì a risanare le finanze pubbliche e ad entrare nell'Europa dell'euro. Oggi siamo tornati al peggio e vi è un debito pubblico crescente.

Signor Presidente, qual è la causa di questo disastro? In questi anni, da una parte, sono aumentate le spese correnti del 2 per cento del prodotto interno lordo, cioè

sono cresciute più del prodotto nazionale per spese clientelari e soprattutto per le leggi approvate senza copertura; dall'altra, si sono ridotte le tasse per i ricchi e la politica dei condoni ha creato voragini nelle entrate. I buoi ormai sono scappati! Per evitare l'irreparabile, alla Camera dei deputati si è deciso di spendere il bilancio dello Stato in dodicesimi, cioè procedendo a tentoni, mese per mese; si autorizzano, inoltre, i Ministri a bloccare impegni e pagamenti, a non superare negli acquisti la media degli ultimi anni. Sono decisioni da disperati, che non consentono alcuna programmazione ed obbligheranno a vivere alla giornata. Se sopraggiungerà un imprevisto, saremo disarmati.

Alla Camera dei deputati si è azionata poi la leva fiscale: per recuperare tre miliardi di euro si consentirà ai lavoratori autonomi e alle piccole imprese la programmazione del pagamento delle tasse per i prossimi anni e soprattutto si è varato l'ennesimo condono fiscale per il 2003 e il 2004. Avremo così un interrotto regime condonistico dal 2001 che allargherà i buchi delle entrate, farà figli e figliastri tra i contribuenti, aumenterà l'infedeltà fiscale e mortificherà ulteriormente l'amministrazione finanziaria.

Con il condono sono poi sbucate nuove tasse. Accanto all'imposta sostitutiva del 12,5 per cento sulle plusvalenze nella vendita degli immobili (imposta di per sé condivisibile) sono stati introdotti la cosiddetta pornotax, nuovi balzelli sulle concessioni idroelettriche e la tassa del 5 per cento sulla vendita di nuovi presidi medici: l'impegno a ridurre il numero delle tasse e la semplificazione del sistema fiscale sono ormai un lontano ricordo.

Da cosa deriva questo affanno? Cosa ha provocato il fallimento nella gestione dei conti pubblici? Impietosamente bisogna constatare che è avvenuto proprio quello che si affermava di voler evitare. È prevalsa l'ossessione dei tagli, delle manovre correttive; sono mancate le politiche per la crescita. Mentre tra il 1996 e il 2001 l'aumento del prodotto interno lordo è risultato in media superiore al 2 per cento, nell'attuale legislatura è stato mediamente pari allo 0,5 per cento. I colleghi della maggioranza invocano ancora la malasorte; eppure è mancata la capacità di cogliere le occasioni offerte da un'impetuosa crescita mondiale: certo, l'Europa è cresciuta poco, ma purtroppo l'Italia è cresciuta la metà degli altri Paesi del vecchio continente.

Ha pesato il progressivo impoverimento delle famiglie italiane: chi ha un solo lavoro, con cui devono vivere in quattro, è sotto la linea della povertà. Ampie fasce del ceto medio - insegnanti, impiegati, operai - non possono sostenere i consumi. Le esportazioni hanno perso terreno e gli investimenti sono crollati.

Si parla molto del declino: non è certo cominciato in questi anni, ma dura da molto; è certo, però, che chi governa non lo ha visto e non ha saputo contrastarlo. Tra il 1996 e il 2001 la produttività del lavoro italiano è cresciuta in media dell'1 per cento all'anno, mentre in Europa dell'1,5. Tra il 2001 e il 2005 si sono registrati, purtroppo, valori negativi. Il tremontismo è stato un'ideologia, una visione fuori dalla realtà: basti pensare che ha insistito a finanziare nuovi capannoni, quando le imprese svuotavano quelli esistenti per andare a produrre all'estero.

Il Governo è partito aspettando l'alba di un nuovo *boom* economico: di fronte alle difficoltà ha puntato l'indice prima contro il terrorismo dell'11 settembre, poi contro la Cina e l'Europa. Solo tre mesi fa ha capito che servono interventi strutturali per realizzare l'economia della conoscenza, cioè investimenti di formazione, ricerca, innovazione tecnologica, infrastrutture, liberalizzazioni e coesione sociale.

La conversione sulla via di Damasco è durata, però, lo spazio di un mattino: il piano italiano per la crescita e l'occupazione è entrato in finanziaria, ma ne è uscito subito; alla Camera sono stati cancellati 3 miliardi destinati al suo avvio.

Altri programmi importanti sono rimasti fuori: così è stato per il varo della previdenza complementare dei fondi pensione, per le liberalizzazioni ed anche per l'utilizzo delle risorse umane ed ambientali del Mezzogiorno. Alla resa dei conti la legislatura si chiude con un fallimento.

Partiti per realizzare un nuovo miracolo economico, siamo caduti in una pericolosa stagnazione. Il tarlo che rode la fiducia e la fibra della nazione è generato da un Governo che antepone gli interessi di pochi a quelli collettivi, che privilegia il conflitto d'interessi di chi lo guida. Per la mia Sardegna, ad esempio, la finanziaria nega le entrate fiscali garantite dalla Costituzione, per strangolare il bilancio di una Regione non considerata amica; offre, però, 90 euro alle famiglie per acquistare il *decoder* fabbricato dalla famiglia Berlusconi e una tessera per accedere a trasmissioni a pagamento di Mediaset. (*Applausi dal Gruppo DS-U*). Che bisogno ha il più ricco, che neppure sa quanto ha, di abbassarsi a tali miserie?

Noi del Gruppo DS-U voteremo contro il disegno di legge finanziaria in esame. Lo faremo con l'animo di chi è preoccupato ma pronti - qualunque sia il mandato che il popolo ci affiderà - a farci carico dei problemi gravissimi che questo Governo lascia in eredità. Ci sentiamo pronti a dare una mano all'Italia, perché possa riprendere la via della crescita: solo così sarà possibile alleviare le povertà, riattivare la mobilità sociale, e ripristinare la giustizia. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Aut e Verdi-Un*).

IZZO (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (FI). Signor Presidente, signor Vice ministro, signori rappresentanti del Governo, come ho avuto modo già di riferire in Commissione, non credo che ci troviamo a votare l'ultima finanziaria della trascorsa legislatura, ma la prima di un nuovo ciclo. Certamente questa maggioranza si presenta con le carte in regola per governare nuovamente questo Paese, e lo fa nella maniera più corretta, proponendo una finanziaria di rigore, ma anche di sviluppo, non certo, come avvenne nella scorsa legislatura, con il Governo di centro-sinistra, allorquando fu approvata finanziaria assolutamente elettorale, che aveva tra i grandi punti magnificati, ma che non riuscirono a determinare lo sviluppo del nostro Paese, il credito d'imposta. In maniera molto sommessa, ma assolutamente convinta, vorrei contrastare quello che ha testé sostenuto il collega Caddeo, che contrapponeva l'importo complessivo della manovra 1996-2001 del centro-sinistra, pari a 62 miliardi di euro, ai 109,700 miliardi di euro della manovra del Governo di centro-destra.

Credo che questo debba essere valutato come elemento positivo e non negativo. Certo, non abbiamo fatto come il governo Prodi quando per rispettare i parametri di Maastricht - come sottolineato dal vice Ministro - fece soltanto un abbellimento di finestre. Questo è il fatto sostanziale.

Siamo convinti che la nostra manovra finanziaria possa consentire di affrontare i problemi dello sviluppo e del risanamento dei conti pubblici nel migliore dei modi, tenendo conto delle difficoltà incontrate dal nostro Paese in questo momento particolare dell'economia mondiale e, soprattutto, europea.

Attesa la scarsa disponibilità di tempo, desidero ripercorrere alcune tappe fondamentali della manovra finanziaria che, durante il suo *iter*, si è progressivamente adattata alla modifica degli indici del tendenziale e alle indicazioni che ci provenivano dall'Europa. Fatto che giudico non negativo. E così, abbiamo cercato di escludere dal Patto di stabilità ancora una volta i Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti e quelli che hanno rispettato i parametri del Patto.

Abbiamo dovuto procedere con il comma 165 a bloccare l'aumento dell'IRE e dell'IRAP, visto quanto accaduto in svariate Regioni amministrare dal centro-sinistra come, ad esempio, la Campania, dove il presidente Bassolino con una delibera di Giunta (e non con una legge regionale) che mi propongo di impugnare davanti al TAR ha aumentato dello 0,50 per cento l'IRAP rispetto allo 0,90 dell'anno precedente. Ha proceduto cioè all'aumento del 60 per cento del prelievo fiscale alle aziende. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Noi, invece, con l'approvazione della legge sulla competitività abbiamo reintrodotta una riduzione degli sgravi con la possibilità per le aziende del Mezzogiorno d'Italia di occupare fino a cinque nuovi dipendenti con una riduzione di 20.000 euro *pro capite*. Questa sì che è una fiscalità di vantaggio. Certo, onorevoli colleghi, la fiscalità di vantaggio tanto reclamizzata da ciascuno di noi deve coniugarsi con le disponibilità dell'Unione Europea ad approvare le nostre iniziative. Dovremo muoverci in quel direzione perché solo in quel modo faremo gli interessi del Mezzogiorno d'Italia e, di conseguenza, di tutta la Nazione, con un ulteriore incentivo all'occupazione.

Spesso i colleghi dell'opposizione sottolineano che con la regolarizzazione di 740.000 extracomunitari avremmo aumentato l'occupazione. Sono dati che non devono essere messi insieme perché anzi quello è un fatto positivo. Meno male che è stata approvata la legge Bossi-Fini e meno male che vi è stato questo Governo che ha proposto tale tipo di soluzione per risolvere un problema gravissimo che affliggeva soprattutto le Regioni meridionali.

Infine, avviandomi a concludere, desidero spendere qualche parola sul tema della programmazione fiscale. Continuamente parlate del ripetersi dei condoni. Da ultimo ho sentito dire che con questo avremmo determinato un buco nel bilancio. È esattamente il contrario. Mi domando come sia possibile fare certe affermazioni. Questo non è un condono, bensì una programmazione fiscale ed una regolarizzazione che viene offerta dall'ufficio, sulla falsariga di quanto avvenuto in Irlanda e che ha determinato il rilancio forte all'interno dell'Unione Europea di quel Paese. In sostanza, in via preventiva, il contribuente aderisce ad una proposta avanzata dall'ufficio e non su iniziativa della parte. Certo, ne consegue che è necessario regolarizzare anche il 2003 e il 2004 per i condoni che abbiamo già fatto con le manovre finanziarie degli anni scorsi.

Essi hanno riguardato la risoluzione e, quindi, la capacità di poter determinare un'entrata nelle casse dello Stato di evasioni fatte nei Governi precedenti. Il Governo di centro-sinistra certamente non ha portato avanti la lotta all'evasione. Noi l'abbiamo avviata e vogliamo insistere in questa direzione. Siamo realmente convinti che questa maggioranza sarà capace di portare avanti questa politica di rivoluzione e di risanamento del Paese così da rilanciarlo nel prossimo quinquennio *(Applausi dai Gruppi FI, AN)*

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3613-B, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (v. Allegato B)

Il Senato approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3614-B (ore 12,13)

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione del disegno di legge di bilancio.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3614-B, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (v. Allegato B)

Il Senato approva. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP).*

L'esame dei documenti di bilancio è così terminato.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, vi do lettura del calendario dei lavori dell'Assemblea.

La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha rimodulato il calendario della settimana corrente e approvato il calendario dei lavori di inizio anno.

In mattinata si procederà all'incardinamento del disegno di legge sull'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento, la cui discussione generale avrà luogo nella seduta antimeridiana di mercoledì, 11 gennaio. Per tale provvedimento sono state ripartite 4 ore.

Seguirà poi, sempre in giornata, l'esame delle due ratifiche di accordi internazionali all'ordine del giorno ed il seguito della discussione del disegno di legge sul riordino del Consiglio universitario nazionale.

La Conferenza dei Capigruppo ha poi stabilito che, non appena trasmesso dalla Camera dei deputati, il disegno di legge per la tutela del risparmio sarà immediatamente deferito alle Commissioni riunite 6a e 10a le quali, insieme alle altre Commissioni chiamate ad esprimere il proprio parere, sono fin d'ora autorizzate a convocarsi. Le Commissioni di merito dovranno riferire all'Assemblea entro l'inizio della seduta antimeridiana di domani, convocata per le ore 10. Le

Commissioni in sede consultiva esprimeranno i propri pareri entro le ore 20.30 di questa sera. Entro lo stesso termine dovranno essere presentati gli emendamenti all'Assemblea.

Nel presupposto che, come preannunciato dal Governo, venga posta la questione di fiducia sui due articoli integralmente modificati dalla Camera dei deputati sul disegno di legge di tutela del risparmio, la Conferenza dei Capigruppo ha proceduto alla ripartizione dei tempi per complessive tre ore: 1 ora ai Gruppi per la discussione generale; 2 ore per la discussione unica sulla fiducia, comprensiva delle dichiarazioni di voto finali. In tal modo le chieste dei Senatori dovrebbero iniziare intorno alle ore 13.30.

Si ricorda che, dopo i due voti di fiducia, dovrà essere posto in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Il voto finale avverrà pertanto tra le ore 15 e le ore 16. Per quanto riguarda il calendario della ripresa, dopo la già ricordata discussione generale sul disegno di legge concernente l'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento (nella mattina di mercoledì 11 gennaio), riprenderà, dal pomeriggio, la discussione del decreto-legge in materia di università - ove la 5^a Commissione competente abbia espresso il proprio parere - quindi di nuovo del disegno di legge sull'inappellabilità. Si passerà poi all'esame dei disegni di legge concernenti il condominio, la tutela dei minori nella pubblicità televisiva, i militari belligeranti e le associazioni combattentistiche.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, intendo illustrare a lei e ai colleghi dell'Assemblea le ragioni per le quali non acconsentiamo al calendario dei lavori, anzi siamo contrari all'ordine delle materie fissato dalla maggioranza nella Conferenza dei Capigruppo.

In particolare, riteniamo non vi sia alcun bisogno di procedere con la fretta che segna questa proposta di calendario concertata dalla maggioranza ad esaminare un disegno di legge discutibile e che consideriamo non accettabile, qual è quello sulla inappellabilità delle sentenze di assoluzione da parte del pubblico ministero.

Ancora una volta un intervento legislativo nel quale si concretizza una sorta di *bricolage* istituzionale, si interviene sul processo penale senza una visione complessiva dei problemi che oggi l'assetto normativo del processo penale pone. Abbiamo un codice di procedura penale che è stato più volte alterato e modificato dallo stratificarsi di norme delle quali quelle approvate in questa legislatura il più

delle volte corrispondono all'esigenza di tutelare interessi particolari e particolarissimi contro qualsiasi logica, contro qualsiasi ipotesi di corrispondenza al dettato dell'articolo 111 della Costituzione che, come voi ricorderete, prevede la ragionevole durata del processo. Le norme che avete introdotto, anche queste che volete discutere così in fretta, in realtà non contribuiscono alla ragionevole durata del processo, anzi procedono in senso contrario.

Vorrei chiedere ai rappresentanti del Ministero della giustizia, che peraltro non vedo qui oggi in Aula, quale sia la ragione di questa fretta, di questo voler porre come termine non superabile l'11 gennaio. Quali sono i motivi? Quali sono i processi ai quali si vuole che queste norme vengano al più presto applicate?

Vorremmo discutere in modo disteso e possibilmente concentrare la discussione in giorni che siano l'uno vicino all'altro, non cominciando oggi per poi rimandare a dopo le vacanze di Natale, in modo tale che nell'Aula e di fronte all'opinione pubblica siano chiari i motivi per i quali si vuole al più presto approvare questa legge, scoordinata da qualsiasi considerazione sistematica e che ancora una volta appare per la maggioranza irrinunciabile, intoccabile, blindata.

Proponiamo molto semplicemente che oggi pomeriggio tutti i colleghi che vogliono partecipare al lavoro di Commissione per quanto riguarda il testo di legge sul risparmio possano parteciparvi, che l'Aula non si riunisca per discutere della legge sulla inappellabilità ma si riunisca nel momento in cui arriverà il testo di legge sul risparmio.

Questa vostra fretta non può che apparirci sospetta e quindi respingiamo questo calendario dei lavori e ne proponiamo uno alternativo, nel senso che, signor Presidente, ho appena enunciato.

La ringrazio dell'attenzione e la prego di voler porre all'attenzione dell'Assemblea ed al suo voto la nostra proposta alternativo.

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, vorrei l'attenzione dell'Assemblea perché nel calendario dei lavori che ci aspetta forse non tutti i colleghi hanno ascoltato gli ultimi provvedimenti che fanno parte di questo calendario. Il Presidente ha citato, fra questi, "militari belligeranti e associazioni combattentistiche"; richiamo l'attenzione dell'Assemblea perché per "militari belligeranti" s'intende quel provvedimento con il quale viene riconosciuta la qualifica di militari belligeranti a

quanti prestarono servizio militare da 1943 al 1945 nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana.

Noi comunisti italiani, in omaggio ad una religione dell'umanità, abbiamo rispetto per i morti ed abbiamo rispetto anche per chi si è illuso di combattere dalla parte giusta, ma non possiamo accettare che sullo stesso piano vengano messi quelli che hanno immolato la propria vita per la democrazia e per la Repubblica, nella Resistenza, e chi ha combattuto dalla parte sbagliata e, lo ripeto, con il nostro profondo rispetto per i morti e senza assolutamente rivangare l'odio. *(Brusio in Aula)*.

PRESIDENTE. Si fa fatica a comprendere il suo discorso, senatore Marino. Prego i colleghi di limitare il brusio al massimo.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, ritengo che questa richiesta - lo dico col cuore in mano anche ai colleghi che la hanno sostenuta - venga ritirata. Vedete, colleghi, per l'altro provvedimento, quello a favore degli schiavi di Hitler, deportati coattivamente nei *lager* nazisti, non è stato dato nemmeno un riconoscimento: abbiamo istituito tante giornate della memoria, ma non è stata data nemmeno una piccola medaglia, o un attestato cartaceo. *(Brusio in Aula)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito di nuovo a limitare il brusio.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, mi riconosco nelle parole del Presidente della Repubblica, il quale ebbe a dire che occorrono ricordi ragionati e che questi ricordi ragionati debbono prendere il posto dei rancori esasperati. Desidero richiamare l'attenzione, soprattutto dei colleghi di Alleanza Nazionale, su un libro che ho letto nei miei anni giovanili, "Stanis Ruinas. Volontario della Repubblica Sociale di Salò. Pioggia sulla Repubblica".

Cito soltanto qualche frase; nella sua prefazione, si afferma con profondo dolore: "Una vera Repubblica italiana e sociale non c'è mai stata a Salò e dintorni, c'è stato, al contrario, un feroce comando nazista e questo comando aveva annesso alla Germania le province italiane di confine che erano state dell'Impero austro-ungarico. In quelle province, anche la parola Repubblica era proibita; le SS ostacolavano e distruggevano qualsiasi indizio di rinnovamento e in quest'opera anti-sociale e anti-repubblicana erano coadiuvati da terrieri e industriali mazzieri che avevano contribuito, a suo tempo, a bruciare le Case del popolo, le Camere del lavoro.

È Stanis Ruinas che parla; non sono io. Vi prego di rileggere questo libro che certamente sta nelle vostre biblioteche. La Repubblica italiana doveva esistere e funzionare soltanto per i rastrellamenti, i saccheggi e le fucilazioni dei "traditori". Repubblicani e repubblicchini, sì, a titolo personale ma alla condizione che non si tradisse la causa di estirpare ogni ombra di socialismo con ogni forma di terrore. E ripeto solamente l'ultima frase che leggo: «Io tengo assai poco ai miei libri - scrive Stanis Ruinas - ma questo mi è piuttosto caro non solo perché legato ad una tappa dolorosa della mia vita ma soprattutto perché è una testimonianza di fatti crudeli e vergognosi che non dovrebbero più accadere in un Paese civile come l'Italia».

Signor Presidente,rispetto per i morti! Ma come si fa a mettere sullo stesso piano chi è morto per la Resistenza e per la libertà e chi ha combattuto nelle file dell'esercito repubblicchino? Ancora in un'intervista a "Il Corriere della Sera" del 7 gennaio 2004 scrive Bruno Bottai: «Le condanne a morte furono volute dai tedeschi ma avvennero anche grazie alla passività di Mussolini che non ricevette nemmeno le domande di grazia». Si riferisce a Ciano e agli altri. *(Commenti del senatore Florino)*.

PRESIDENTE. Senatore Florino, sta svolgendo un intervento che riguarda il calendario. E' all'ordine del giorno.

MARINO *(Misto-Com)*. Questo dimostra che la Repubblica di Salò era un Governo fantoccio ed i giovani che si arruolarono per lui del tutto illusi. Signor Presidente, faccio parte come qualche altro collega della Commissione d'indagine sulle stragi nazifasciste (Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, e ancora anche nelle mie Regioni meridionali Caiazzo, subito dopo l'8 settembre. Non si arrivava a Sant'Anna di Stazzema o a Marzabotto se non ci fossero stati anche i fascisti che accompagnavano per quei tratturi e sentieri di montagna per raggiungere i paesini più sperduti.

Le responsabilità sono enormi. Mi riconosco nelle parole del Presidente della Repubblica e vi prego caldamente: non insistete! Rispetto per i morti, ma soprattutto rispetto per chi ha costruito questa Repubblica, questa libertà e questa democrazia. Vi prego: non insistete, nessun odio, nessun rancore, ma per cortesia non chiudete questa legislatura ancora una volta con un oltraggio ai partigiani, alla Resistenza e a chi ha costruito la Repubblica. *(Commenti ironici dai banchi della maggioranza)*. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Misto-RC e del senatore Sodano Calogero)*.

Pertanto, avanzo la proposta alternativa di mettere all'ordine del giorno il disegno di legge concernente i deportati nei *lager*, completamente affossato nel corso di questa

legislatura e per tutti gli altri problemi mi riconosco nell'intervento del senatore Brutti Massimo che mi ha preceduto. *(Applausi del senatore Pagliarulo)*.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, se potessi risparmiarmi lo farei, caro collega. Il problema è che se potesse risparmiarsi l'Italia questo spettacolo, lo si farebbe ancora più volentieri ma non è possibile. Dobbiamo ancora aspettare qualche mese e poi finirà... *(Tra le vivaci proteste si leva una voce dai banchi della maggioranza: Buffone!)*. Grazie pure per il buffone. Detto da voi è un grande complimento.

Presidente, se facesse rispettare l'ordine...

PRESIDENTE. Certo, senatore Manzione. Mi stavo accertando chi fosse l'autore. Lasciate per cortesia che il senatore Manzione svolga il suo intervento ed evitate anche parole che non sono consone all'Assemblea.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Detto da loro, Presidente, è un complimento. Ancora una volta siamo in Aula a misurarci su una forzatura del calendario. Purtroppo ormai questo è stato uno stereotipo ripetutosi in questa legislatura. Per voi il calendario diventa uno strumento non per selezionare i provvedimenti che meritano l'interesse generale di essere discussi ed approvati ma diventa uno strumento attraverso il quale operare delle forzature.

Come diceva poco fa il collega Marino, per esempio cercate di cambiare la storia, operate una forzatura che è un oltraggio alla Resistenza. Su questo tema, però, ha già parlato il collega Marino e mi rifaccio anche alla proposta che lui ha formalizzato. Intendo parlare di un'altra forzatura che poi determina altre forzature, perché è chiaro che quando si concede qualcosa al partito del Presidente, gli alleati, in una logica di rivalsa complessiva, pretendono altro. Allora, se si attua una forzatura sulla inappellabilità delle sentenza di proscioglimento che il Presidente del Consiglio chiede, è evidente che Alleanza Nazionale farà le sue forzature, ma in questo modo non si arriva da nessuna parte.

Per quanto riguarda i nostri lavori, prima che iniziasse la sessione di bilancio noi ci siamo fermati con un calendario che comprendeva due decreti-legge, uno dei quali è stato approvato e trasmesso alla Camera, invece l'altro, l'atto Senato 3684, è stato sospeso perché mancava il parere della 5^a Commissione permanente. Mi sarei

aspettato, quindi, in qualche modo una forzatura su quel decreto che non condividiamo e che, per l'ennesima volta, è diventato un decreto *omnibus*. Quel provvedimento, invece, viene messo da parte: non ne conosciamo le ragioni, ma cercheremo di capirlo.

In calendario c'era un provvedimento che vi stava molto a cuore, quello del riordino del Consiglio universitario nazionale. Su quel disegno di legge è stata svolta la discussione, sono iniziate le votazioni, abbiamo illustrato i nostri emendamenti e, tuttavia, non avete avuto la forza di portarlo fino in fondo. Si tratta di un provvedimento sul quale erano già iniziate le votazioni sugli emendamenti, poi stranamente sparisce. Mi chiedo, allora, come mai tra un decreto-legge e un provvedimento sul quale erano già iniziate le votazioni sugli emendamenti, la Casa delle Libertà faccia quadrato e indichi la inappellabilità delle sentenze di proscioglimento come argomento da incardinare immediatamente per poterlo approvare subito dopo.

La ragione non è difficile da trovare, signor Presidente, e potremmo ritrovarla se avessimo la capacità di ricercare negli avvenimenti che hanno contraddistinto questa legislatura: per esempio, nella sentenza emessa il 10 dicembre 2004 dal tribunale di Milano. In quella data il tribunale di Milano ha deciso in primo grado sulla nota vicenda SME. È singolare che in quella occasione i difensori del Presidente del Consiglio - mi riferisco ai difensori processuali, non a quelli istituzionali che, invece, sono tutti i membri della Casa delle Libertà - gli avvocati Ghedina e Pecorella dichiararono: "per Silvio Berlusconi ricorriamo in appello per fare chiarezza completa". Questo perché su quella torbida vicenda ci fu in parte una sentenza di assoluzione e in parte vennero ritenute prevalenti le attenuanti generiche e il reato venne considerato estinto per prescrizione: questa è la verità storica. Rispetto a questa decisione del tribunale di Milano, l'avvocato onorevole Pecorella disse testualmente: "noi faremo appello per chiarire completamente la posizione del Presidente del Consiglio in secondo grado": questa è la situazione storica.

È strano, però, che invece di ricorrere in appello e di fare in modo che la Corte d'appello, attraverso una sua decisione, avesse potuto riabilitare moralmente il Presidente del Consiglio, l'avvocato Pecorella presenta un disegno di legge che prevede l'inappellabilità delle sentenze di primo grado di assoluzione. Il che vale anche per la sentenza relativa al processo SME, rispetto alla quale quella stessa difesa processuale chiedeva chiarezza, invocava un giudizio più approfondito, pretendeva che ci fosse un approfondimento con un'istruttoria dibattimentale ulteriore.

Voi non conoscete i provvedimenti che vi fanno votare e gli italiani vi manderanno a casa e faranno benissimo (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

Anziché ricorrere a quel rimedio processuale, che è legittimo e non va negato a nessuno, l'avvocato onorevole Pecorella presenta questo disegno di legge che in fretta furia è stato approvato dalla Camera e adesso giunge in Senato. È evidente che voi dovete sapere cosa andrete a votare, ovvero un provvedimento che sostanzialmente determina l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione di primo grado.

Nella scorsa legislatura abbiamo approvato tutti quanti insieme modifiche all'articolo 111 della Costituzione, perché ritenevamo che rappresentasse un principio di civiltà giuridica rispetto ad un processo di parti che dovrebbero avere la stessa forza, la stessa sostanza e gli stessi diritti. Vi chiedo allora se, rispetto a quelle modifiche, sia giusto togliere al Pubblico Ministero il diritto di appellare se il primo giudice ha dissentito dalla sua tesi accusatoria, cioè se il primo giudice non ha accettato le sue tesi. Mi sembra un sistema sperequato: si può, cioè, appellare contro le sentenze di condanna e il PM non può farlo contro le sentenze di assoluzione.

Allora la verità è che ci troviamo in una svendita natalizia: diciamo la verità, abbiamo saldi di fine stagione; chiunque ha bisogno di un provvedimento lo dica, perché questo Governo e questa maggioranza in questo momento sono pronti a venderci anche l'anima. È quello che state facendo, ma la gente ve ne chiederà conto.

Questo provvedimento, come diceva il collega Brutti Massimo, sostanzialmente è un regalo, un *cadeau*. Ritengo che la colpa sia del presidente Casini che, esercitando correttamente - e sottolineo correttamente - il suo ruolo di Presidente della Camera dei deputati, ha in qualche modo costretto i colleghi della Camera ad approfondire le tematiche connesse alla legge finanziaria, estrapolando una serie di proposte emendative contenute nel maxi-emendamento; insomma ha costretto la Camera a lavorare e a ragionare nel merito. *(Brusio dai banchi del Gruppo UDC)*.

PRESIDENTE. Senatore Ronconi, il tempo scorre.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, il brusio, però, sta continuando. Questo ha impedito ai colleghi di dedicarsi all'attività principale, quella che amano di più, cioè lo *shopping* natalizio. Non potendo uscire perché impegnati nelle istituzioni, hanno ben pensato di fare un regalo, come dire, istituzionale al presidente Berlusconi con il dono della inappellabilità delle sentenze di assoluzione. Il che significa mettere una pietra tombale su quel processo, su quella sentenza, per evitare che si possa fare chiarezza. Avete reso torbide le istituzioni. Noi non potremo mai accettare le cose che voi volete fare stupidamente. Abbiamo il dovere morale,

civico, per rispetto delle istituzioni e della gente, a cui è attribuita la sovranità popolare, di continuare a gridare che questa è l'ennesima vergogna.

Mi rifaccio alle proposte dei colleghi Brutti Massimo e Marino.

Per il resto, cari colleghi, voglio ricordarvi che questa è solo una delle ultime pagine vergognose che state scrivendo. Ricordatevi, però, che la scriverete senza di noi! *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Commenti dai banchi della maggioranza)*. ZANCAN *(Verdi-Un)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre alle argomentazioni già ben esposte dai colleghi, voglio sottolineare che mai come in questa occasione è documentata la ragione della vergognosa anticipazione di un provvedimento devastante ed indegno qual è quello che vieta l'appello al pubblico ministero delle sentenze di assoluzione, ma anche alle parti offese dei reati. Andate a dire in campagna elettorale alle vittime dei reati che volete che non appellino le sentenze quando il giudice, a torto magari, ha assolto un imputato! Vi prego - ripeto - di andarlo a dire!

La ragione puntuale e precisa dell'inverecanda anticipazione, per cui un testo di legge si dovrebbe esaminare il 23 dicembre e poi l'11 e il 12 gennaio, è la seguente: come hanno riferito le fonti di informazione, in data 16 gennaio (il signor La Palisse direbbe che l'11 e il 12 gennaio vengono prima del 16 gennaio!) è fissato avanti alla Corte di cassazione il ricorso dell'onorevole Previti avverso una sua sentenza di condanna. Qual è la modifica che può essere sfruttata dall'onorevole Previti in questo ricorso per Cassazione? *(Commenti dai banchi della maggioranza)*. La realtà è che continuate a fare leggi per salvare Previti, ma non ve ne va bene una! *(Applausi del senatore Dalla Chiesa)*.

Allora, in questo testo di legge, che forse voi non conoscete (sarà bene che lo studiate a fondo prima di approvarlo), all'articolo 7 c'è una modifica del ricorso per Cassazione, dove si prevede tra i vizi di Cassazione la contraddittorietà della sentenza: si prevede, quindi, che la contraddizione della sentenza con qualsiasi pagina processuale può essere ragione dell'illegittimità dichiarata dalla Cassazione. È inutile che io vi dica, onorevoli colleghi, che questa norma è sommamente ingiusta perché va contro la giurisprudenza e la dottrina che prevedono la limitazione dei vizi di Cassazione.

Inutile che vi dica che tale possibilità di ricorso riempirà la Cassazione di fascicoli e porterà ad una paralisi della Cassazione: di ciò non vi importa niente! Avete un

obiettivo specifico che esercitate oggi, l'antivigilia di Natale, e allora volete introdurre tale vizio della contraddittorietà, che comporterà anche, gentilissimi colleghi, un piccolo inconveniente pratico: dal momento che si deve esaminare la contraddittorietà rispetto a tutte le pagine processuali, si dovrà inviare, cosa che attualmente non si fa, l'intero fascicolo in Cassazione, il che significa che se il disegno di legge in esame verrà approvato si dovrà necessariamente ritardare la sentenza attraverso un rinvio dei fascicoli processuali dalla sede territoriale competente, ovverosia Milano.

GARRAFFA (*DS-U*). Signor Presidente, non si sente niente; può far alzare il volume del microfono dell'oratore?

ZANCAN (*Verdi-Un*). Tutto ciò significa che si dovranno trasmettere i fascicoli dalla sede territoriale competente alla corte di Cassazione, il che implica un enorme intralcio e ritardo all'espletamento dell'attività giurisdizionale della Cassazione. Allora, per piacere, colleghi della maggioranza e signori del Governo, se un'anticipazione ha addirittura una data di scadenza, perché dovete fare approvare tale legge entro il 16 gennaio, vergognatevi di varare un provvedimento *ad personam* in questo modo sfacciato e inverecondo (*Vivaci proteste dai banchi della maggioranza*).

Gentili colleghi, neppure avete la decenza di prevedere un normale ritardo dei lavori nel periodo prefestivo ma, anzi, siccome avete un mandato espresso di emanare un testo di legge prima dell'inizio di un determinato ricorso in Cassazione, eseguite puntualmente tale indegno mandato cercando di anticipare l'approvazione del testo di legge sull'inimpugnabilità delle sentenze da parte del pubblico ministero.

Concludo affermando che questa anticipazione è la peggiore personalizzazione della legge che ho avuto occasione di verificare in cinque anni di legislatura, che saranno sottoposti al ludibrio di chi pensa che la legge è una regola generale che vale per tutti i cittadini e non solo quelli che volete beneficiare.

Per tali ragioni mi associo alle proposte avanzate dai senatori Brutti e Marino di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Le proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea sono due. La prima, avanzata dal senatore Brutti Massimo, cui si è uniformato il senatore Manzione e da ultimo il senatore Zancan, mirerebbe ad eliminare dal calendario il provvedimento in materia di inappellabilità delle sentenze di proscioglimento; la seconda, avanzata dal senatore Marino, oltre ad aderire alla proposta precedente,

intenderebbe inserire l'esame del disegno di legge sui deportati nei *lager* al posto di quello sul riconoscimento dei belligeranti.

Passiamo pertanto alla votazione della prima proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

Verifica del numero legale

TURRONI (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico. (*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione di proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima proposta di modifica del calendario dei lavori, presentata dal senatore Brutti Massimo.

Non è approvata.

Metto ai voti la seconda proposta di modifica del calendario dei lavori, avanzata dal senatore Marino.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

SERVELLO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è facile intervenire con un argomento come quello che sto per annunciare in un'Aula così accesa per la discussione del calendario dei lavori.

Mi limito a comunicare all'Aula che in data 9 dicembre è stato emanato dal Presidente della Repubblica il seguente decreto:

«Vista la legge 20 giugno 1956, n. 658;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1957, n. 1397;

Vista la legge 15 febbraio 1965, n. 39;

Sentito il parere della Commissione prevista dall'articolo 2 della citata legge n. 39;

Vista la legge 12 gennaio 1991, n. 13;

Sulla proposta del Ministro dell'Interno;

DECRETA

Alla memoria della signora Norma Cossetto, è conferita la medaglia d'oro al Merito Civile, con la seguente motivazione:

"Giovane studentessa istriana, catturata e imprigionata dai partigiani slavi, veniva lungamente seviziata e violentata dai suoi carcerieri e poi barbaramente gettata in una foiba.

Luminosa testimonianza di coraggio e di amor patrio"».

Penso che una comunicazione del genere meriti un applauso e la solidarietà umana e civile dell'Assemblea e di tutta la Nazione. *(Generali applausi)*.

Discussione del disegno di legge:

(3600) Deputato PECORELLA. - Modifiche al codice di procedura penale, in materia di inappellabilità delle sentenze di proscioglimento *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 12,50)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3600, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Centaro, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CENTARO, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame mira a dare coerenza ad un sistema che aveva ricevuto una forte distonia già con la Convenzione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali di Strasburgo, Protocollo n. 7 del 22 novembre 1984, reso esecutivo con la legge 9 aprile 1990, n. 98. Tale Protocollo, infatti, prevedeva che, dopo una sentenza di condanna, dovesse esservi la possibilità, comunque, di un ulteriore esame nel merito.

Il nostro sistema processuale prevede invece allo stato due esami nel merito e un terzo di legittimità, con la possibilità che, in caso di assoluzione in primo grado, una

condanna in secondo grado possa dar luogo semplicemente, poi, a una valutazione di legittimità, e quindi ricorso per Cassazione, e non a un ulteriore riesame nel merito.

Aggiungo che a questa distonia nei confronti di un Protocollo e di una Convenzione, che comunque l'Italia ha ratificato e che quindi ha l'obbligo di osservare, si aggiunge la circostanza che l'attuale processo di secondo grado è sostanzialmente un processo documentale, basandosi su quelle che sono le impugnazioni della sentenza di primo grado e raramente si apre ad una nuova istruttoria dibattimentale poiché la riapertura di questa costituisce un'eccezione alla regola.

Anche in questo caso si tratta di una distonia in un sistema che prevede comunque la oralità del dibattimento, l'acquisizione in dibattimento del materiale probatorio e, quindi, con quello che è il principio del giudizio penale italiano che si basa sul sistema accusatorio: ripeto, oralità e formazione della prova al dibattimento.

Il disegno di legge in esame comporta una modifica complessiva del sistema e gli articoli lo riallineano a questi principi. Mi corre l'obbligo di porre in evidenza che l'articolo 2 prevede, con la modifica dell'articolo 443 del codice di procedura penale, l'enunciazione di questi principi; l'articolo 3 prevede anche un'attività dei pubblici ministeri, per certi versi obbligata, in quanto discendente da una pronuncia della Corte di cassazione in caso di mancanza di gravi indizi di colpevolezza sul riesame in Cassazione delle richieste di misure di custodia cautelare e che, tutto sommato, risponda alla necessità di far cessare un andazzo negativo, che prevedeva una richiesta comunque di rinvio a giudizio, a cui seguiva frequentemente l'assoluzione rinviando al dibattimento la possibilità, comunque, del riesame della responsabilità dell'imputato, con tutto ciò che di disdoro complessivo e di caduta della reputazione ne conseguiva.

Particolare importanza assume anche l'articolo 4, che riallinea l'articolo 428 del codice di procedura penale al venir meno del grado di impugnazione con un riallineamento complessivo della norma.

Interessante è anche la successiva formula inserita nell'articolo 533 con l'indicazione della pronuncia di condanna al di là di ogni ragionevole dubbio, che potrebbe sembrare una norma manifesto, ma che in realtà tale non è perché muove dalla necessità di un'applicazione concreta di tutto il resto.

Si introduce poi un'ulteriore problematica riguardante il ricorso per Cassazione introducendo il caso di contraddittorietà della motivazione che d'altra parte, venendo meno l'appello si aggiunge alla manifesta illogicità e alla carenza di motivazione, costituendo comunque motivi di illegittimità su cui la Corte di cassazione si deve pronunciare.

Infine, la disciplina transitoria. Come è noto, la norma processuale, per giurisprudenza costante, si applica alle procedure in corso, fermi restando ovviamente gli atti precedentemente realizzati e con una disciplina minuta che si riferisce ai vari passaggi dei procedimenti attualmente pendenti. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza richieste di intervento per illustrazione di questioni pregiudiziali dai senatori Zancan, Fassone, Calvi, Dalla Chiesa e Manzione.

Ricordo i tempi assegnati a vari Gruppi: 30 minuti a Forza Italia, 28 minuti al Gruppo dei DS, 22 minuti ad Alleanza Nazionale, 19 minuti alla Margherita, 18 minuti all'UDC, 19 minuti al Gruppo Misto, 14 minuti alla Lega Padana, 12 minuti alle Autonomie e 12 minuti al Gruppo dei Verdi.

Naturalmente saranno computati anche i tempi necessari per l'illustrazione delle questioni pregiudiziali.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono almeno quattro questioni di incostituzionalità in questa legge, una ciliegina sulla torta avvelenata in materia di giustizia che avete ammannito al popolo italiano nel corso della legislatura.

In primo luogo, il processo con giudizio abbreviato diventa per il pubblico ministero un *tunnel* nel quale, contrariamente all'imputato, non ha alcuna possibilità di utilizzare prove nuove, il che significa che non può esercitare quell'obbligo dell'esercizio dell'azione penale previsto dall'articolo 12 della Costituzione.

In secondo luogo, questa norma di legge violenta in modo assolutamente gravissimo i diritti della parte civile, che ha accettato un giudizio abbreviato e che si ritrova senza possibilità di appello, così come il pubblico ministero. Non c'è alcuna ragione si proibire alla parte civile, che non è certamente responsabile di eventuali lacune o carenze dell'azione esercitata dal pubblico ministero, la possibilità di esercitare con un atto di appello i suoi sacrosanti diritti.

CONTESTABILE (*FI*). Vergogna!

ZANCAN (*Verdi-Un*). Voi mettete sotto i piedi la parte civile nel processo, voi non tutelate le vittime di reato: questa è una colpa gravissima che macchia l'intera vostra legislatura in materia di giustizia.

Vi siete ancora dimenticati - terzo vizio della legge al nostro esame - che la parte civile ha un diritto autonomo di impugnazione in due reati molto delicati, ovverosia l'ingiuria e la diffamazione. Se una parte offesa è diffamata, perché mai non può appellare una sentenza assolutoria? Voi date tutti i diritti agli imputati, date scarsissimi diritti, anzi mettete sotto i piedi le persone offese dai reati.

CONTESTABILE (*FI*). Vergogna!

ZANCAN (*Verdi-Un*). Caro senatore Contestabile, almeno lei che ha fatto l'avvocato dovrebbe capire che tutto questo è una patente violazione di quel principio di eguaglianza che, sino a prova contraria, è ricordato in tutte le aule di giustizia, dove è scritto che la legge è uguale per tutti, imputati e parti offese.

CONTESTABILE (*FI*). Vergogna!

ZANCAN (*Verdi-Un*). Credo sia giusto dare identici diritti a chi ha ucciso e violentato magari una bambina rispetto ai genitori di questa bambina, carissimo senatore Contestabile: ha capito cosa significa questa legge, dove non tutelate le persone offese? (*Commenti dai Gruppi FI e AN*).

CONTESTABILE (*FI*). Vergogna!

Da ultimo, il transitorio, dove come sempre si annidano la sentina di tutti i vizi, voi in corso d'opera cambiate i diritti delle parti, voi convertite l'appello della parte civile o l'appello del pubblico ministero in un ricorso alla Cassazione; deve insegnarlo ai signori della maggioranza e ai signori del Governo uno studente al primo anno di università, che l'appello ha possibilità d'accoglimento ben diverse dal ricorso per Cassazione. Devo dirvi che ciò significa non soltanto escludere una *chance*, un grado di giudizio, ma significa soprattutto castrare radicalmente le possibilità delle vittime di reato ed anche del pubblico ministero.

Per queste ragioni, signor Presidente, che sono le più notevoli delle eccezioni di incostituzionalità, vi chiedo e vi sostengo la pregiudizialità dell'incostituzionalità rispetto a questo disegno di legge particolarmente vergognoso, in una legislatura vergognosa in materia di giustizia.

FASSONE (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, siccome questa è una questione di costituzionalità, non userò toni accesi o iperbolici, ma argomenti, perché essendo ingenuo e *démodé*, ritengo che l'argomento sia più forte dell'invettiva, anche se fatico molto a trattenere la seconda.

Sei anni orsono, il Parlamento, quasi all'unanimità, approvava la legge costituzionale n. 2 del 1999, nota come legge introduttrice il cosiddetto giusto processo. Al comma due di quest'articolo sta scritto: "Ogni processo si svolge nel contraddittorio fra le parti in posizioni di parità davanti al giudice"; ripeto: "in posizioni davanti al giudice".

Ciò significa che nella fase delle indagini è ben possibile che il pubblico ministero e difesa abbiano differenti poteri e differenti ruoli, ma quando sono davanti al giudice essi giocano in posizioni di parità, e di fronte alla sentenza che definisce il giudizio togliere la potestà di appello ad una delle due parti è gravemente lesivo del principio di parità, credo che anche un non addetto ai lavori lo capisca con immediatezza.

Infatti, il disegno di legge è talmente consapevole che recupera questa parità: "Il pubblico ministero e l'imputato possono appellare contro le sentenze di condanna". Credo che se il famoso marziano a Roma di Flaiano leggesse questa norma, come minimo sorriderebbe, perché affermare che questa è parità equivale a dire che il lavoratore ha diritto di ricorrere alla magistratura del lavoro contro gli aumenti di stipendio ma non contro le decurtazioni, o altre similitudini che potrei agevolmente provare.

Siccome, però, ho detto che qui contano le pregiudiziali di costituzionalità, mi limito a citare ben cinque sentenze della Corte costituzionale che votano questa legge al pressoché certo fallimento, non appena un giudice deferirà la questione a detta Corte.

La prima è la sentenza n. 177 del 1971, che cassò quello che a suo tempo esisteva e cioè l'appello incidentale del pubblico ministero, riconosciuto appunto all'accusa e non alla difesa, proprio in base a questo principio, essendo consentito ad una sola delle parti turba l'equilibrio del contraddittorio. Questa sentenza è ampiamente indicativa della traccia di valutazione di costituzionalità che attende questa legge. Aggiungeva quella sentenza che "il potere d'impugnazione è un'estrinsecazione e un aspetto dell'azione penale", e quindi toglierlo radicalmente al pubblico ministero di questa azione è titolare è violazione anche dell'articolo 112.

Ma non basta, perché il relatore ha dichiarato che questa alterazione della parità, che non può non riconoscere, è giustificata da un certo protocollo additivo alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, il quale prevede che chi è stato condannato ha diritto a che la sua condanna sia riesaminata anche nel merito da un altro giudice.

Il relatore ha, però, ommesso di citare che l'articolo 7 prevede esso stesso delle eccezioni, per i reati cioè di modesta entità e nella situazione in cui la sentenza di condanna sia appunto pronunciata dal secondo giudice a seguito di ricorso avverso la prima. Quindi, non c'è violazione. Ci può essere un'opportunità a che anche il condannato in secondo grado, a seguito di un giudizio che ha le caratteristiche anzidette, possa chiedere che la sua condanna sia rivista... (*Richiami del Presidente*)...Presidente, è estremamente importante quello che dico. Sono questioni di costituzionalità.

PRESIDENTE. Era il tempo indicato dal suo Gruppo: cinque minuti. Le posso concedere ancora un po', se lo vuole.

FASSONE (*DS-U*). Cercherò di essere breve ma la prego di credere che sono questioni nodali e credo che il relatore sia il primo ad avvertirlo. Voglio aggiungere ancora che questa disposizione non travolge soltanto il pubblico ministero, la parte civile, come ha già detto il senatore Zancan, pure portatrice di diritti riconosciuti nel processo, ma lo stesso imputato che viene privato della possibilità di dolersi contro determinate sentenze di proscioglimento.

Vi sono ben tre sentenze della Corte costituzionale che colpiscono l'allora articolo 513, corrispondente di quello che oggi vi accingete a modificare, perché non permetteva l'appello in determinate situazioni dalle quali l'imputato riceveva svantaggio. E le cito per brevità: sono la sentenza n. 70 del 1975 che vietava l'appello contro le sentenze che pronunciano la prescrizione proprio perché l'imputato ha un diritto ad essere conclamato innocente nel merito, se lo vuole; la sentenza n. 72 del 1979 che impediva l'appello nella situazione di amnistia in analoga situazione e la sentenza n. 53 del 1981.

Tre sentenze della Corte costituzionale che hanno già colpito esattamente la norma che vi accingete a riprodurre. Purtroppo, il tempo mi impedisce di sviluppare ulteriori considerazioni, ma credo che queste siano più che sufficienti per sottoporre all'attenzione ed alla prudenza dei colleghi della maggioranza la votazione di un disegno di legge che ha il futuro segnato. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

CALVI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI (*DS-U*). Signor Presidente, due brevi considerazioni a margine di quanto ha già detto il collega Fassone: vorrei partire da una considerazione generale. Tutti siamo convinti che il problema che abbiamo oggi è quello dell'efficacia del processo, all'interno del quale, credo sia importante dire che vi è la necessità della riforma del sistema dell'impugnazione.

In questo momento stiamo vivendo in un doppio ordinamento: accusatorio ed inquisitorio; due tipici sistemi processuali che si sono sovrapposti per cui oggi vige un sistema di impugnazione che prevede appunto l'impugnabilità di tutti i provvedimenti e la necessità che soltanto al termine del processo la sentenza, dopo i tre gradi di giudizio, passi in giudicato. Questo meccanismo certamente va riformato; non possiamo più accettare questo sistema.

Tuttavia, colleghi, ancora una volta avete accelerato per necessità personale il provvedimento che non ha senso, come vedremo, dal punto di vista costituzionale; avete accelerato questo provvedimento per quanto ha già detto il collega Zancan. Se avessimo potuto ragionare con tranquillità e serenità, credo che soluzioni sarebbero state possibili certamente; soluzioni che avrebbero equilibrato da una parte la necessità di dare una grande efficienza al sistema processuale; dall'altra di mantenere ferme alcune garanzie.

Vorrei ricordare soltanto questo: negli ultimi anni ci siamo battuti tutti per uscire dal sistema inquisitorio e addivenire ad un sistema accusatorio proprio delle democrazie occidentali. Non credo al sistema anglo-americano o ai sistemi accusatori in cui la privatizzazione dell'accusa e una serie di meccanismi escludono dal processo ad esempio la parte civile.

Noi siamo per un sistema accusatorio che è proprio della nostra cultura giuridica e della storia della cultura giuridica del nostro Paese. A questo punto a nessuno sfugge che questo disegno di legge, nel limitare la possibilità del pubblico ministero di impugnare la sentenza, in realtà preclude alla parte offesa e alla parte civile di potere impugnare e di fare valere i suoi diritti nella sede penale, in cui si anticipa il giudizio, e non costringerlo ad andare al giudizio civile.

Negli Stati Uniti, dalla cui cultura evidentemente è stato tratto questo provvedimento, la parte civile non esiste nel processo civile. Nel nostro processo, invece, la parte civile è presente. Ma se è presente nel processo penale, per quale motivo, essendo egli legato al pubblico ministero, precludere alla parte offesa e ai

danneggiati, alle vittime del reato di potere fare un giudizio di appello? Su questo bisogna riflettere.

Da ultimo, nella scorsa legislatura abbiamo votato la riforma dell'articolo 111 della Carta costituzionale. Abbiamo stabilito che vi è parità tra le parti processuali: l'imputato, la difesa dell'imputato, il pubblico ministero e le parti civili. Qui viene rotto questo equilibrio nell'interesse di una sola persona, cioè dell'imputato. Per mia natura, sono sempre un attento difensore delle garanzie, dell'imputato soprattutto, ma nessuno potrà negare che con questo sistema non si riforma il sistema giudiziario, non si dà efficienza al processo ma si crea una disparità di trattamento evidente: non solo tra difesa ed accusa, che sono per principio pari, ma soprattutto nei confronti della parte offesa e della parte civile che verrà espunta dal processo nel momento in cui il pubblico ministero non potrà impugnare la sentenza. Di qui, un dubbio forte e serio di incostituzionalità di questo provvedimento che mi auguro possa essere attentamente valutato ed accolto dall'aula.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ricordo che il Gruppo della Margherita ha a disposizione 19 minuti. Ricordo inoltre che c'è anche un'altra pregiudiziale che dovrà essere illustrata dal senatore Manzione. (*Il senatore Manzione fa segno di rinunciare all'intervento*). Ne prendo atto, senatore Manzione.

Senatore Dalla Chiesa, ha facoltà di parlare.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sappiamo a memoria come andrà finire questa discussione: con una votazione che sancirà la costituzionalità di questa norma incostituzionale. Questo perché si ragiona per alzata di mano, per quante persone ci sono in Aula.

Ma non credo che le ragioni si possano affermare in questo modo e comunque alla fine si voterà una legge incostituzionale, che sarà dichiarata incostituzionale. E una legge che viola il principio della parità tra accusa e difesa, che è un principio cardine del nostro ordinamento giuridico; è una legge che sancisce che l'imputato ha più diritti dello Stato e della vittima.

A me piacerebbe che dopo tante dichiarazioni fatte agli italiani sulla necessità di rafforzare i diritti della vittima del processo gli si andasse a dire che in realtà la parte civile che rappresenta la vittima ha meno diritti rispetto all'imputato; che si vada a sostenere che lo Stato, che deve essere coerente e rigoroso nell'accertamento e nel perseguimento dei reati si ferma al primo gradino del processo mentre l'imputato può contare sul secondo gradino. Questi squilibri vistosi

che nascono dentro al processo per effetto di questa ennesima legge *ad personam* ci portano a sollecitare i nostri colleghi, solo per dovere e non perché pensiamo di potere ottenere qualche resipiscenza in questa sede, a ricredersi sulla costituzionalità di questa legge.

Vorrei comunque approfittare dell'occasione per ringraziare in quest'Aula il direttore di «Libero», Vittorio Feltri, il quale, nella puntata della trasmissione di Bruno Vespa «Porta a Porta» di lunedì scorso, quando il Presidente del Consiglio ha detto che non riusciva a far passare i provvedimenti perché le procedure legislative sono lente, con i passaggi alla Camera, al Senato, nelle Commissioni, le difficoltà con l'opposizione, con la propria maggioranza, ha risposto al *Premier* che però le sue leggi passano. Ecco l'ennesima dimostrazione: le sue leggi passano! Quelle d'interesse del Paese no, ma quelle che premono personalmente al Capo del Governo passano eccome, anche a Natale! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*). Mi rifiuto di pensare che sia un regalo di Gesù bambino, che mai premierebbe in questo modo gli imputati. È un regalo della sua maggioranza in Parlamento, che ha pensato di infiocchettarglielo per Natale. È un regalo incostituzionale e ringraziamo la maggioranza per il fatto di far passare per l'ennesima volta una norma che è in contrasto frontale con i principi della nostra Costituzione. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

VOCE DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. Bravo!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo di attivare la procedura di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico. (*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*). (*Vive proteste dai banchi dell'opposizione per alcune luci accese fra i banchi della maggioranza cui non corrisponderebbero senatori*).

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. File intere senza nessuno!

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. *(Rivolto al Presidente)*. Ma guardi, faccia il Presidente!
(Reiterate proteste dei senatori Castellani, Dalla Chiesa e Vallone. Repliche dai banchi della maggioranza).

PRESIDENTE. Collegli, ci sono tre luci nella fila sotto il senatore Moncada. Prego gli assistenti di togliere le tre tessere, se non ci sono i senatori.

Dichiaro chiusa la verifica del numero legale.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3600

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Zancan, Fassone, Calvi e Dalla Chiesa.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale che, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, avrà luogo nella seduta antimeridiana di mercoledì 11 gennaio 2006. Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno così come comunicato.

La seduta è tolta *(ore 13,20)*.